CRONACA CITTADINA

Il colpo di fortuna del professionista torinese di passaggio a Milano

Si chiama C. M. l'avvocato che ha vinto cinquantasei milioni

Un viaggio di affari che trasforma la vita in un baleno - La puntata di 250 lire in un botteghino del Lotto di piazza Cordusio - Alcune ore dopo tutti i numeri della cinquina escono sulla ruota di Torino - Ridda di ipotesi sulla identità del neo-milionario

L'avvocato torinese, che ha vinto 56 milioni con l'estrazione dei numeri del lotto di sabato scorso, continua a tenersi celato nel mistero. Di lui si conoscono solo pochi particolari, troppo scarsi per identificarlo: è di statura media, veste di scuro, senza cappello, sui quarant'anni. Le sue iniziali sarebbero C.M.

Il ricevitore del botteghino, che pure lo conosce da diverso tempo perchè lo sconosciuto è un appassionato giocatore, non sa o non vuole dire altro. Ieri sera l'avvocato si è presentato alla sua ricevitoria in via del Gallo 14, a due passi da piazza Cordusio, cioè nelle immediate vicinanze del Duomo, per controllare la validità delle sue bollette: tutto è apparso in perfetta regola. Il gestore del banco, Carlo Fantini, ha steso il verbale

Due delle bollette (cinquina e quaterna) che hanno fruttato all'avvocato i 56 milioni

l'avvocato compilò altre tre quaterne, sempre sulla ruota di Torino con gli stessi numeri precedenti combinati in vario modo. Grazie a questa oculata distribuzione

nalissimo membro della categoria degli uomini di legge.

Nella storia del Lotto, la ultima clamorosa vincita che si ricordi a Torino è quella conseguita nella settimana dello scorso Natale da un operaio, che, giocando al botteghino di via Ghemme, incassò la somma di 15 milioni. In precedenza, una pellicciaia di via San Francesco da Paola aveva vinto 20 milioni con una quaterna. Ma la più sensazionale fortuna era toccata, nel '48, alla titolare del botteghino del Lotto di via San Donato; la donna, giocando nel suo stesso locale, azzeccò una cinquina che le procurò la somma di 40 milioni. Questi record sono stati ora superati dallo sconosciuto avvocato.

Carlo Fantini, gestore del banco Lotto di piazza Cordusio, conosce il neomilionario torinese ma ha voluto solo rivelare le iniziali dell'avvocato: «C. M.». (Telefoto)

di vincita e l'ha inviato per lettera all'Intendenza di Finanza, che ora eseguirà le pratiche che devono precedere ogni pagamento cospicuo. Probabilmente, come già è avvenuto in occasioni simili, verrà inviato appositamente un ispettore da Roma.

Il Fantini afferma di non conoscere le generalità del neomultimilionario: questi avrebbe dato soltanto le iniziali del nome e del cognome, che sarebbero: C.M. Non ha rivelato nulll'altro di sè, non si è neppur dimostrato eccessivamente eccitato: calmissimo, ha riposto i piccoli, preziosi tagliandi nel portafogli e se ne è andato.

Il gestore si trincera quindi dietro il più stretto riserbo professionale, limitandosi a fornire dati alquanto inconsistenti. Ecco a ogni modo quanto si è potuto raccogliere circa il modo in cui fu eseguita la magica giocata.

Il misterioso avvocato C. M. era entrato nella ricevitoria nel pomeriggio di venerdì scorso. Altre volte si era trattenuto a parlare a lungo con il Fantini, discutendo del calcolo delle probabilità; quel giorno, invece, dimostrò di avere una gran fretta. Portava sotto il braccio una voluminosa borsa, evidentemente piena di incartamenti, e disse che doveva partire al più presto per Torino.

Venti lire sulla cinquina 6, 14, 16, 31, 70 prevista per la ruota di Torino; più altre diciassette sulla stessa cinquina, ma su un'altra bolletta. Diciassette lire, non una di più in base ad un calcolo elementare. Il Lotto, infatti qualunque sia l'importo delle giocate, non paga mai una somma superiore ai venti milioni: inutile sperperare quattrini nelle puntate, se poi il risultato non può superare quel certo limite.

Dopo queste due cinquine,

del «patrimonio», l'avvocato sborsò soltanto duecentocinquanta lire e si trovò in possesso di due cinquine e tre quaterne.

L'estrazione di sabato scorso ha dato ragione al cento per cento all'accortezza del sistemista del Lotto. I numeri previsti sono usciti in bell'ordine, uno dopo l'altro, come un plotoncino di disciplinati soldatini di piombo lanciati verso la conquista della fortuna. Il viaggio d'affari dell'avvocato si è trasformato in una delle più redditizie visite a Milano che un torinese abbia mai fatto. Il risultato è stato sensazionale; la vincita ammonta in complesso a 56 milioni.

Quanto alla identità del fortunato, dicevamo che si brancola nel buio. Gli avvocati torinesi di media statura e vestiti di scuro, che hanno occasione di recarsi nella capitale lombarda, sono troppo numerosi perchè questi scarsi elementi possano identificare questo fortu-

Per non restare scalzo un soldato va in carcere

Un cappotto troppo lungo ha portato al Tribunale Militare il soldato Giammarino Rocco, di anni 21. In servizio a Casale, egli aveva avuto l'idea di farsi accorciare il cappotto per sottrarsi all'ironia dei commilitoni che lo ritenevano eccessivamente lungo. Il suo gesto arbitrario gli costò la cella di rigore.

Alla sera, l'ufficiale ordinò che fosse spenta la luce, il soldato protestò rumorosamente. Venne trasferito in altra cella, ma per la sua intemperanza gli si ordinò di togliersi le scarpe. Il Giammarino si sentì offeso: urlò, ingiuriò, si lanciò contro l'ufficiale e così è finito davanti al Tribunale per insubordinazione. Difeso dall'avv. Bruno Segre, è stato condannato a un anno con la condizionale.

Incendio di legnami

Un incendio si è sviluppato stamane, dopo le quattro, in un capannone di deposito di legname compensato, in via Crevacuore 30. I vigili del fuoco, chiamati dalla signora Maria Passera, che aveva scorto le fiamme, si recavano sul posto, ed in un'ora avevano ragione del fuoco. I danni si aggirano sul mezzo milione.

Da oggi in sciopero i parastatali

Ambulatori chiusi per 400 mila mutuati dell'INAM

La sorpresa di coloro che stamane si sono recati ai centri di cura: un cartello li invitava a cercare i medici a domicilio

I mutuati che hanno bisogno del medico sostano davanti agli ambulatori per consultare gli elenchi. (foto Moisio)

Brutta sorpresa per gli assistiti dell'INAM. Stamane, quanti si sono recati agli ambulatori dell'Istituto hanno trovato i cancelli chiusi. Accanto alle porte sbarrate sono stati affissi due cartelli. Il primo avverte i mutuati che in caso di necessità essi potranno rivolgersi direttamente ai medici convenzionati o agli ospedali che fanno servizio per l'INAM. Sul secondo cartello vi è il nome, l'indirizzo e il numero telefonico dei medici ai quali i malati dovranno chiedere assistenza.

La chiusura degli ambulatori è la conseguenza del nuovo sciopero nazionale dei parastatali. L'agitazione si protrarrà fino a tutto sabato per cinque giorni quindi l'intero apparato dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie resterà paralizzato. Nessuna pratica amministrativa sarà svolta e anche le cure ambulatoriali dovranno essere sospese poichè allo sciopero partecipano oltre al personale di ufficio anche gli impiegati e i sanitari. La chiusura degli ambulatori è grave perchè l'INAM assiste a Torino e in provincia oltre 400 mila persone tra lavoratori e loro familiari.

Sono noti i precedenti della vertenza in corso ormai da molti mesi tra i dipendenti degli enti parastatali e i ministeri. I consigli d'amministrazione dell'INAM dell'INAIL e dell'INPS hanno deciso da tempo di estendere al loro personale gli aumenti concessi agli statali. Le delibere dei consigli non sono state approvate dal ministero del Tesoro per cui la CISL, la CGIL e la UIL hanno deciso di riprendere l'azione sindacale. Per l'INAM è stato deciso lo sciopero totale per cinque giorni mentre gli altri due istituti attueranno lo sciopero a scacchiera che prevede fermate di 24 ore in periodi stabiliti localmente dalle varie organizzazioni regionali. In Piemonte l'INAIL e l'INPS sciopereranno per tutta la giornata di giovedì.

100 ufficiali dei Vigili a lezione di fonometria

Presso l'Unione Industriale si è inaugurato il corso di fonometria per vigili urbani, al quale partecipano un centinaio di ufficiali di polizia urbana di tutta Italia. Il corso comprende lezioni teoriche e pratiche. Tra gli insegnanti figurano l'avv. Peretti Griva e M. Lenzo del Politecnico di Milano.

Caccia al celebre direttore d'orchestra a Torino per due concerti

Il bizzarro Stokowski non vuole interviste

A rimpiattino tra i sedili dell'automobile per sfuggire ai fotografi e ai giornalisti - Polemica sui manifesti a causa di una "i greca" - Greta Garbo con una capra e la vicenda di Ravello

Leopold Stokowski è da ventiquattro ore a Torino, una delle poche città del mondo in cui nella sua lunga esistenza, non si era ancora fermato a raccogliere consensi. Viene da Roma dove ha diretto l'orchestra della Rai al Foro Italico, venerdì e domenica egli salirà sul podio dell'Auditorium.

Anche a Torino, come in tutti i paesi d'Europa e di America da venti anni a questa parte, l'arrivo del celebre direttore è preceduto da un'altrettanto celebre fama. Non solo per i musicisti, ma anche per i profani il suo nome è famoso, legato ad avvenimenti importanti della musica e del cinema. Naturale quindi che una folla lo attendesse ieri alla stazione, che giornalisti e fotoreporters tempestassero di telefonate e di richieste i funzionari della Rai.

Impenetrabili come sfingi essi rispondevano: «Il maestro non vuol vedere i fotografi, non concede interviste. Egli dice di parlare soltanto attraverso la musica». Era un ordine tassativo lanciato da Stokowski prima della partenza da Roma.

Di buon umore per temperamento il celebre maestro riesce a perdere la calma e la gioia di vivere soltanto alla vista delle macchine fotografiche e dei taccuini di appunti. Tutta la sua vita egli ha sentito di sfuggire alla

Stokowski, bersagliato dai fotografi, cerca scampo nascondendosi nella sua auto

spietata caccia dei fotografi e sempre con successo, eccetto una volta. Forse questo ricordo lo turba ancora. Nel 1938 Stokowski e Greta Garbo erano a Ravello, asserragliati in una villa circondata da un immenso e foltissimo parco. I fotoreporters di tutto il mondo tentavano con ogni mezzo di ritrarre la celebre coppia. Nulla da fare. Greta Garbo e Stokowski non uscivano mai dalla loro stupenda residenza, solo l'attrice faceva qualche passeggiata nei giardini, si era affezionata ad una capretta ed ogni mattina si recava a portarle una erba freschissima da brucare. Un fotografo venne a saperlo, tramite la loquacità dei giardinieri, riuscì a convincerlo di spostare di qualche metro, ogni giorno, la capretta sino a farla giungere ad una radura di dove gli obiettivi avrebbero potuto ritrarre a loro agio Greta Garbo a capo scoperto a fianco di Stokowski.

Il colpo riuscì, le fotografie apparvero su tutti i giornali del mondo, i responsabili scomparvero inseguiti anche oltre il mare dall'ira implacabile del musicista. Fu la prima battaglia persa da Stokowski contro i suoi persecutori. La seconda sconfitta egli l'ha avuta ieri a Torino. Non paghi dei rifiuti ricevuti alla Rai i fotografi hanno cercato, in un primo tempo di ritrarre il maestro alla uscita dell'Auditorium dopo le prove del concerto. Fallito questo tentativo non si sono dati per vinti: lo hanno atteso davanti al suo albergo, poco dopo il tramonto. Non è passato molto tempo prima che una macchina azzurra si fermasse davanti all'ingresso, ne scendesse un anziano signore, alto, dall'aria fiera, con la testa tutta bianca, i capelli lunghi che gli scendevano sul viso. Era Leopold Stokowski, nessuno poteva aver dei dubbi in proposito. I fotografi gli volarono addosso, il maestro cercò di nascondersi dietro e dentro l'auto tentò di ripararsi con le mani, inutilmente.

A parte l'inguaribile avversione per i rappresentanti della stampa in genere e per gli «y» (arrivando a Torino ha fatto rifare i manifesti che annunciavano i concerti, poichè era stato scritto «Stokowsky» alla russa invece che «Stokowski» alla polacca come egli esige), il celebre maestro è un amabilissimo amico, un artista di raffinata sensibilità. Oltre alla musica la sua passione è l'arte; anche a Torino vorrebbe andare alla ricerca di cose preziose, ma le prove del concerto occupano quasi tutta la giornata. Egli suole rimanere ancora a lungo in Auditorium, seduto di fronte al podio e circondato dagli orchestrali ai quali dà consigli e suggerimenti, racconta episodi della sua vita artistica, dei suoi lunghi viaggi intorno al mondo.

Visto di lontano, vestito di blu con la camicia aperta sul petto, il profilo aggressivo, le mani mobili in un gesto preciso ed imponente, egli assomiglia ad un profeta antico in atto di divinare i destini degli uomini.

Si è spenta la figlia del fondatore del Teatro piemontese

E' morta alla vigilia di compiere 100 anni

I ricordi di attrice di Clara Toselli: esordì davanti a Vittorio Emanuele II

Alla vigilia dei 100 anni di età si è spenta stamane Clara Toselli, attrice del teatro piemontese fin dai giorni delle prime di Bersezio all'«Alfieri» ed al «Vittorio Emanuele»: e quasi un secolo di vita della ribalta era vivo nei suoi ricordi, lucidi e freschi come quelli di una giovinetta. «Nonna Clara» si preparava a festeggiare il suo centenario il 17 luglio prossimo ma non si sentiva addosso il peso di cento lustri: fino a pochi giorni fa usciva a passeggio dalla casa collinare di via Ferrua 6 ove abitava con la figlia, scriveva poesie e commedie dialettali: l'ultima, rimasta incompiuta, aveva per titolo «Vent'anni».

Lo spirito dei «tre atti», interrotti dalla morte, era ancora quello dei giorni del suo esordio nella compagnia del padre, i tempi dei drammoni sentimentali che il pubblico non si stancava di applaudire e di cui pretendeva il seguito. (Clara aveva battuto già in una notte i altri che continuavano le avventure della «Portatrice di pane»).

Il padre, Giovanni Toselli, morto nel 1886, era stato il vero fondatore del teatro piemontese: aveva raccolto intorno a sè, in un breve periodo di fulgore, tutti i migliori attori dialettali. Lo stesso Vittorio Emanuele II non aveva esitato a salire sul palcoscenico a

La signora Clara Toselli

complimentarsi con lui mentre il pubblico applaudiva «Guera e pas» di Garelli e «La famija del soldà» di Pietracqua. Una sera il re trovò nel camerino dell'attore un frugolo in costume di pastorello, che era apparso sulla scena a piedi nudi: è il debutto della piccola Clara, che riceve le prime congratulazioni della sua vita da Sua Maestà.

Presa sulle ginocchia del re, l'attrice in erba non ha soggezione: «Non avevi freddo ai piedi?» le chiede Vittorio Emanuele scherzando. «Maestà — risponde il pastorello — mi l'ai nen i pè patanù: maman a l'ha faine i causet rôss».

Dopo lo scioglimento della Compagnia del padre, Clara Toselli continua per un certo tempo a recitare in complessi «italiani» tenendo sempre presente la lezione del padre: «Parlate, parlate — diceva sempre — non declamate. Forse aveva il torto di essere in anticipo sui tempi».

Nell'86 Clara si sposa ed abbandona le scene: ma continua fino alla fine a seguire con amore il «suo» teatro dialettale. Un mese fa interviene commossa all'ultima cerimonia ufficiale: il busto di Giovanni Toselli, un tempo al «Rossini», viene collocato al «Gobetti». Nel suo discorso celebrativo, l'avv. Colombini, a nome della «Famija Turinèisa» auspica la rinascita del teatro piemontese: anche nonna Clara dice qualche parola: è certa che la tradizione del padre non possa morire, che il pubblico si commuoverà ancora alle miserie del povero impiegato anche quando sarà scomparsa colei che impersonò «Carlin» con il primo grande «Monssù Travet» del nostro teatro.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4	5	6	7	8
1								
2				○				
3								
4		○					○	
5								
6				○			○	
7		○					○	
8								

Orizzont.: 1. Il primo della fila; 2. Parte d'aereo - Dopolavoro; 3. Piccola via; 4. Ce l'ha il sultano; 5. Affermata; 6. Profumo di terra - Iridio e carbonio; 7. Un stragonista; 8. Preghiera.

Vertic.: 1. Si mangia in autunno; 2. Comando - Dubita; 3. Ombrellino; 4. Altari - Centro del lume; 5. Nome di donna; 6. Parenti (sp.); 7. Tre quarti di luna; 8. Vecchia arma.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 125.

Il tempo e noi

L'immagine nel reflex

«Fermati» le gridai, mentre mi correva incontro ridendo, sulla collina. Ed ella si fermò. Era a cinque o sei passi davanti a me, immobile: il busto proteso in avanti, i capelli mossi, i denti bianchissimi, bella. L'inquadrai nel reflex della macchina fotografica. «Non ti muovere» dissi ancora.

Eravamo andati in collina per fare fotografie, perchè era primavera e tutti i frutti erano in fiore e faceva già caldo e io avevo le ferie; avremmo avuto altri giorni ancora come quello per correre sulla collina in cerca di inquadrature suggestive. Ero contento. Anche nello specchio opaco lei era bellissima e dietro a lei, nello sfondo, si vedeva la distesa grigia, quasi rosa, degli alberi in fiore dell'immediata pianura ai lati della striscia bianca del fiume. Candide nuvole traversavano il cielo turchino e in alto, in un angolo del riquadro del reflex, c'era un fiocco di fiori di un albero vicino. Se me l'avessero descritta, quell'immagine, l'avrei detta impossibile e retorica; e invece era nelle mie mani, piccola e meravigliosa.

«Stai ancor ferma» tornai a dire alla mia donna mentre cercavo il diaframma più adatto per quella luce. Fu allora che il mio pensiero si oscurò all'improvviso. Vidi nelle mie mani anzichè il vetro colorato con l'immagine che mi stava davanti, presente, il cartoncino della fotografia, identico, con gli stessi colori, lo stesso sorriso di lei, il busto in avanti proteso nello slancio verso di me, le nubi bianchissime nel cielo azzurro, il fiocco di fiori. Stavo ancora girando l'indice del diaframma eppure mi pareva di continuare a tenere in mano quella fotografia. E la sentivo falsa. In qualsiasi momento io l'avessi vista e ammirata sarebbe stata falsa perchè non avrei mai più potuto trovare insieme lo slancio di lei, il suo sorriso, i suoi capelli mossi, le nubi bianche, il fiocco dei fiori, il grigio-rosa della distesa degli alberi nella pianura e quei giorni di ferie ancora intonsi per correre sulla collina in cerca di suggestive inquadrature. Aprii tutto l'indice del diaframma. La gran luce dello stupendo mattino avrebbe accecato la pellicola: ne sarebbe uscita una fotografia nera, una gran macchia senza alcuna immagine. Poi scattai. «Fatto» dissi a lei. Così ella riprese a correre e io la seguii.

Un ritardo imprevisto

Il montanaro Marino Marchetti scendeva, a cavallo, dalla baita dove era stato a controllare il bestiame e a chiedere ai bovari se tutto procedeva regolarmente. Aveva fretta perchè giù, in paese, lo stavano già aspettando certi mercanti venuti da un'altra località per trattare delle pecore. La mulattiera avanzava ondeggiando sul fianco della montagna. Giù, il lago, costruito con uno sbarramento di terra per irrigare le vallate sottostanti, era gonfio per le recenti piogge. L'acqua, vista dall'alto, pareva dover inondare da un momento all'altro la mulattiera che passava sulla diga e che, sull'altro versante, scendeva poi rapidamente verso il paese. Il montanaro Marino Marchetti incitava il cavallo: «Dài, dài» gli gridava alle orecchie e intanto si curvava in avanti per facilitare la corsa. Il cavallo correva, ma non forte, perchè il percorso era impervio, cosparso di sassi infidi. «Dài, dài» gridava il montanaro Marchetti e già si agitava al pensiero che gli uomini si stancassero di aspettarlo, e se ne andassero rinunciando a trattare le pecore. Ormai era al livello dell'acqua, avrebbe attraversato la diga e poi sarebbe calato in pochi minuti in paese. «Dài, dài» gridava e pensava che aveva fatto male a perdere tanto tempo alla malga con i vaccari.

Improvvisamente sentì una fitta acutissima all'occhio sinistro, il bruciore era tanto forte che lo costrinse a chiudere anche l'altro occhio. Drizzò il busto e tirò aspramente le redini per fermare il cavallo, poi smontò di sella, imprecando. Sembrava che nell'occhio gli fosse finito un macigno e certo non era altro che un moscerino.

Col fazzoletto incominciò a sfregarsi sotto la palpebra per cercare di togliere il corpo estraneo, ma non ci riusciva e l'occhio gli bruciava. Passavano intanto i minuti; il montanaro Marino Marchetti incominciò a pestare i piedi per l'impazienza e l'ira. Forse i mercanti di pecore stavano già pensando d'andarsene. Fu in quel momento che egli udì un rombo improvviso seguito da un frastuono continuo. Si sforzò d'aprire l'altro occhio e vide, davanti a sè, dieci metri più in basso, una vasta breccia nella diga e l'acqua che s'avventava con irruenza nella vallata. La breccia s'allargava sempre di più: l'acqua stava asportando un lungo tratto di strada sull'altro versante, sotto il terrapieno.

Il montanaro Marino Marchetti si sentì improvvisamente spossato. Gli pareva di vedersi sulla mulattiera dell'altro versante, con l'ondata dietro le spalle che avanzava alta e inesorabile. Ma era là: stava ancora al di qua della diga, al sicuro, perchè nell'occhio sinistro aveva qualcosa che bruciava. Riprese a sfregarsi l'occhio.

La centenaria

Facemmo la festa del cent'anni di mia nonna. Venne gente del vicinato, vennero parenti lontani e bevvero e mangiarono. Mia nonna rideva a tutti e sembrava contenta, ma invece non lo era. Lo capii l'indomani e nei giorni che seguirono, quando, dopo la colazione del mezzogiorno, la prendevo sottobraccio e l'accompagnavo in giardino a fare una passeggiata al sole. Mi diceva: «E adesso? Adesso che abbiamo fatto la festa del cent'anni non ci resta più niente da fare». Io non sapevo cosa dire, perchè i pensieri che mi venivano alla mente erano lugubri e non potevo certo dirli a lei.

Poi diceva: «E' già passata una settimana dal giorno in cui abbiamo fatto la festa». E l'indomani diceva: «Sono già passati otto giorni». L'indomani ancora ne contò nove, poi ne contò dieci, ne contò undici, ne contò dodici. Era diventato un dolore, per me, accompagnare mia nonna, il pomeriggio, a fare la passeggiata nel giardino per quell'ossessione del tempo che c'era in lei e che ella mi comunicava. I giorni erano inesorabili, si assommavano ai giorni, diventavano settimane, pesanti come una colpa, come una responsabilità gravissima.

E a questa colpa per i giorni passati si andava via via affiancando anche la colpa per i giorni che erano in arrivo. «E domani?» mi chiedeva interrogativamente mia nonna quando, la sera, si accingeva ad andare a letto. «Domani andremo in giardino» dicevo io, ma intanto pensavo che non era questione di andare o di non andare in giardino: ciò che opprimeva mia nonna era quel forzato legame ai giorni che erano passati e a quelli che ancora dovevano venire.

Poi, un mattino, la trovammo morta. Nel suo letto era serena, con la bocca socchiusa, le braccia distese: non sembrava nemmeno morta. Allora la sentii felice: era riuscita a vincere i giorni, ad annientare quelli che erano passati e quelli che ancora sarebbero dovuti venire.

Remo Lugli

Alla stazione di Vienna Johan Schlosnickel abbraccia la madre che non vedeva da 8 anni. Johan aveva 17 anni quando un giorno, mentre si recava a scuola, fu preso, gettato con altri giovani in un carro ferroviario e trasportato in Russia, accusato di "spionaggio". Egli ora è stato liberato insieme ad altri 14 prigionieri. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Rapiti e assassinati dal Sindacato della morte

Due vecchi coniugi italo-americani sono scomparsi da Miami - Essi dovevano testimoniare contro il gangster Anastasia, capo del "Murder Incorporation,,

Miami, martedì sera.

La polizia di Miami sta conducendo attive ricerche di due coniugi, Charles e Louise Ferri, rispettivamente di 68 e 61 anno di età, scomparsi domenica, vale a dire il giorno stesso in cui il Charles Ferri aveva ricevuto un mandato di comparizione per testimoniare nel processo per evasione fiscale intentato contro Albert Anastasia, capo del famigerato «Murder Inc.», il «Sindacato dell'omicidio».

Il vice-sceriffo John Tyler, che si è intrattenuto a lungo con i giornalisti per chiedere la loro collaborazione affinchè venga data la maggior pubblicità possibile alla scomparsa dei due coniugi, ha dichiarato: «Domenica pomeriggio il genero dei Ferri, Mike Lopiano, si recò a far visita ai suoceri i quali occupano un lussuoso appartamento situato in uno dei quartieri più eleganti di Miami. Trovò la porta socchiusa ed entrando nell'anticamera chiamò per sapere se in casa vi fosse qualcuno. Il non ricevere risposta aumentò i sospetti che si erano già manifestati in lui quando aveva trovato la porta aperta. Decise di visitare tutte le stanze dell'alloggio e si recò dapprima nel salotto. Qui vide due seggiole rovesciate ed una macchia scura su uno dei tappeti. Si chinò e constatò che si trattava di sangue. Altre macchie di sangue trovò nella camera da letto e nella stanza da bagno. Telefonò immediatamente a noi e quando io ed i miei uomini giungemmo sul posto non potemmo far altro che raccogliere la testimonianza del Lopiano. L'alloggio, salvo le due seggiole rovesciate e le macchie di sangue, era perfettamente in ordine. Nessuno lo aveva perquisito e nemmeno la cassaforte risultava forzata. Ciò starebbe a dimostrare che si tratta di assassinio, ma è evidente che tale imputazione potrà essere elevata solamente se riusciremo a trovare i due cadaveri».

Il lato sensazionale nella sparizione dei coniugi Ferri risiede nel fatto che è la seconda volta che scompaiono testimoni connessi con il processo per evasione fiscale dell'Anastasia. Il primo a scomparire fu Benedetto Macri, un losco figuro della malavita di New York e del New Jersey che il 10 marzo 1954 prestò testimonianza davanti al Gran Giurì che incriminò l'Anastasia. Nello stesso giorno egli sparì di casa, ma la moglie denunziò l'accaduto solamente il 4 maggio. Da allora più nessuno ha saputo nulla del Macri. Anche il Ferri aveva testimoniato nel processo del 10 marzo.

L'Anastasia, che ha 52 anni, è riuscito sino ad ora a sfuggire a quattro accuse di omicidio. Il 14 aprile 1954 un Giudice federale di Newark riuscì a privarlo della cittadinanza americana ed a farlo proporre per l'espulsione accusandolo di essere entrato negli Stati Uniti illegalmente. Tuttavia se riconosciuto colpevole di evasione fiscale l'Anastasia potrà essere condannato ad un massimo di dieci anni di carcere ed al pagamento di una multa di 20 mila dollari. Scontata la condanna potrà essere espulso dagli Stati Uniti.

L'ultimo gorgheggio della "regina del canto,,

Quindici anni fa scompariva Luisa Tetrazzini - Un'«Africana» indisposta - Vicende di una corona storica - Presidentessa per un quarto d'ora - I sigilli alla gola - Tranelli al Covent Garden - «Così cantano gli angeli del Paradiso» - Appuntamento fra sessantasette anni

Un mattino del 1890, una signorinetta ventenne (trecce nere sulle spalle, sguardo compunto di ragazzina per bene) si affacciò al botteghino del teatro Pagliano di Firenze:

— Due posti numerati per l'Africana...

Ma la fanciulla, anzichè i biglietti, si vide calare dinanzi al naso un cartello dov'era scritto: «La rappresentazione di questa sera è rinviata per indisposizione della prima attrice».

Seccata da quel contrattempo, la giovinetta rimase un momento in forse; poi, come se una forza ignota la sospingesse, si inoltrò lungo il corridoio buio, entrò nell'ufficio dell'impresario e disse a bruciapelo:

— Non vedo la ragione di rinviare lo spettacolo.

— E che vuole di più? — fece l'omaccione che aveva un diavolo per capello. — Senza prima attrice, come riesco a far porta?

— Se è solo per questo, la sostituisco io. So a memoria la parte di Ines nell'Africana.

— Ma lei chi è? Come si chiama? Ha mai calcato le tavole di un palcoscenico?

Il vecchio uomo di teatro si era alzato, non sapendo dominare i suoi nervi messi a dura prova dalla calma di quella signorina troppo sicura di sè.

— Sono figlia di un sarto militare, frequento la scuola di canto al Conservatorio, e non ho mai cantato in teatro. Eppure sono convinta di potercela fare, e benissimo. Mi metta alla prova e sentirà.

— Ma... — balbettò l'impresario, sorpreso da tanta sicumera. — Ma ecco... vede... i costumi...

— Non si preoccupi. So già da rifoderli; le ho già detto che il mio babbo è sarto...

Incontro con la Patti

Così ebbe inizio la carriera artistica di Luisa Tetrazzini, con un debutto che risponde fedelmente ai canoni dell'aneddotica lirica: provvidenziale indisposizione della prima attrice, successo immediato e unanime, fulgida carriera (con immancabile carrozza trainata dagli ammiratori), ovazioni in piazza... fino alla morte che la coglie sulla scena. Fu a Milano, quindici anni or sono, che Luisa Tetrazzini — durante un concerto di beneficenza — venne folgorata da una trombosi mentre stava cantando una romanza del Flauto magico. Il gorgheggio ch'ella aveva iniziato le si troncò a mezzo. Trasportata d'urgenza alla Clinica delle Mimose, i medici non poterono che arrendersi di fronte all'inevitabile: la sua ugola d'oro, la sua gola di usignolo si era ammutolita per sempre. Ed il 28 aprile 1940 i giornali della sera recavano l'annuncio: «La regina del canto è morta».

«Regina del canto»: così l'aveva proclamata Adelina Patti, molti anni innanzi a Londra, in occasione di un incontro che la Tetrazzini così rievocò:

«Si dava La Traviata. Non appena esco in scena, noto subito la presenza in teatro, in prima fila di poltrone, d'una signora non più giovane, ma dai tratti fini e delicati che mi fissava intensamente. Perchè pensai subito: — Quella è Adelina Patti? — Non me lo son mai potuto spiegare; ma ritenere che quella signora fosse la Patti ed essere assalita dal timor panico fu una cosa sola. Mi sentii martellare negli orecchi: — Ora non puoi cantare più! Ora non puoi cantare più! — Non so come ripresi il dominio dei miei nervi. Ricordo solo che al finale di "Amami, Alfredo!" la gentile signora batteva leggermente le piccole mani.

«La sera stessa ricevetti un biglietto a teatro. L'artista mi invitava per l'indomani sera al suo castello. Quando vi giunsi, n'ebbi feste indimenticabili. La Patti mi presentò al marito, all'aristocrazia inglese, ai giornalisti, agli artisti che quella sera affollavano la sua casa. Infine volle che mi sedessi accanto a lei, e, tra il silenzio generale degli astanti, mi disse: — Fate come se fossi Alfredo, e cantatemi: "Amami, Alfredo". Non so chi di noi due fosse più turbata, ma alle ultime note la Patti scoppiò a piangere dirottamente, dicendomi: "Così cantavo anch'io!". Fui talmente scossa, che anch'io non seppi trattenere le lacrime...».

Fu in questa occasione che Adelina Patti mise in capo alla Tetrazzini una corona (avuta a sua volta dalla Malibran), proclamandola «Regina del Canto». E mai regalo fu portato con tanta disinvoltura e giusto orgoglio. Ne fa fede un aneddoto gustoso. Un giorno, a Madrid, il celebre soprano stava facendo la sua solita passeggiata in automobile, quando ad un tratto la macchina si arrestò:

— Perchè hai fermato? — domandò Luisa all'autista.

— In questo momento sta passando la regina di Spagna in carrozza.

— Anch'io sono una regina. Prosegui!

Concerto in piazza

Fu non solo regina, ma anche Presidentessa degli Stati Uniti per un quarto d'ora. Il vero Presidente (non mi è stato specificato l'anno in cui avvenne il fatto: forse si trattava di Wilson) le disse allora:

— Dato che siete stata proclamata Presidentessa ad honorem per un quarto d'ora, attendiamo una legge.

— Ebbene — rispose la neo-presidentessa — poichè vige il proibizionismo, concedo a tutti il diritto di poter bere liberamente, brindando alla salute dell'America e della bella Italia!

E per un quarto d'ora in tutti gli Stati Uniti d'America si alzarono contemporaneamente milioni di calici.

Altro fatto che lega il nome della Tetrazzini all'America è quel concerto ch'essa diede nella più grande piazza di San Francisco, al cospetto di duecentomila persone.

«Al concerto — essa spiegò — aderii per due ragioni: per una ragione sentimentale e per mantenere una promessa. Una volta alcuni operai italiani emigrati nell'America mi scrissero che avrebbero avuto piacere di sentirmi, ma non potevano concedersi il lusso di venire a teatro. C'erano certi prezzi! Ciò mi decise. Ma precedentemente avevo anche assunto un impegno, cui volli tener fede. Ero in lite con l'impresario Hammerstein. In attesa del giudizio, egli mi aveva sequestrata la gola! Mi aveva cioè impedito, per riverlfe mese d'uscire, di cantare per altre imprese. E pensare che in tutti i paesi gli strumenti del mestiere sono insequestrabili! Mi trovai a parlare con amici, con giornalisti del fatto strano, della più strana imposizione — come se fosse possibile impedire agli uccelli di volare! — e dissi che se i giudici avessero sanzionato l'inconcepibile divieto, condannandomi al silenzio, avrei cantato in piazza».

Così nacque il concerto all'aria aperta, alla vigilia di Natale del 1910. Presso il palazzo del Chronicle fu eretta, per il soprano e per l'orchestra, una enorme pedana adorna dei colori americani ed italiani. E dall'alto di questa piattaforma, Luisa Tetrazzini (allora non c'erano microfoni e altoparlanti!) cantò a voce spiegata una romanza e vari pezzi d'opera. Da quel giorno, ancor oggi — mi ha assicurato il signor Vernati, vedovo del celebre soprano — perdura l'usanza che ogni anno la celebrità canora di passaggio in quella città, offra un pubblico concerto in quella tale piazza; e il concerto è preceduto sempre dalla diffusione di un disco della Tetrazzini.

Aneddoti, pensera qualcuno, semplici curiosità: eppure servono a confermare la indiscussa superiorità italiana nel campo della lirica.

I dischi murati

Si accennava poco fa al debutto di Luisa al Covent Garden di Londra. Ebbene, proprio nel massimo teatro lirico londinese dominava allora Nellie Melba, che si avvaleva non soltanto dell'aureola di gloria giustamente conquistata ma anche della profonda amicizia (chiamiamola così) di Edoardo d'Inghilterra. Subito dopo il debutto, tutta la stampa britannica aveva inneggiato al nuovo astro nascente; ma tanto lodi di successo urtato la suscettibilità della bella Nellie, la quale giurò in cuor suo di annientare la rivale. Attese che andasse in scena i Pescatori di perle e, alla prima di quest'opera, mentre la Tetrazzini stava cantando la celebre romanza: «Brama gran Dio», difficile per i molti gorgheggi, la celebre soprano australiana, aureolata dalla luce di potenti riflettori, fece la sua apparizione fra le quinte come una divinità. Accecata dalla luce e soprattutto intimorita dallo sguardo sardonico di Nellie, Luisa ebbe un attimo di esitazione. Poi, guardando fissa negli occhi la rivale che era venuta per smontarla, riprese lena ed attaccò una serie di gorgheggi fuori spartito. Re Edoardo, che presenziava lo spettacolo dal suo palchetto, si alzò e diede l'attacco agli applausi. E così la vittoria della Tetrazzini fu completa.

Questi ed altri simpatici episodi mi narra il signor Vernati, facendomi ascoltare i dischi dell'«ultima cantante della vecchia scuola». Mi torna alla mente l'elogio che di lei volle tessere il celebre Mascagni quando cantarono insieme nel Rigoletto all'Opera di Mosca: «Così cantano soltanto gli angeli del Paradiso!».

— Ricordo ancora — riprende Vernati — che una sera Mattia Battistini volle ad ogni costo che Luisa gli fosse al fianco nel Ballo in maschera. «Farò la parte del paggio», gli disse Luisa. E mantenne la promessa. La parte è brevissima, ma mia moglie si divertì a fare tali e tante variazioni con i suoi gorgheggi che — quando ebbe terminato in un diluvio di applausi — Battistini afferrò il paggio per una manica e gli disse, cantando:

Non ho capito bene...

Volete ripetermi chi siete?

«Volentieri!», rispose cantando Luisa. E bissò il pezzo con altre variazioni e altri gorgheggi.

Mentre ascolto, il mio sguardo si posa sulla targa d'oro applicata all'interno del grammofono e vi leggo una dedica affettuosa alla grande interprete.

— Vede? — mi spiega il mio interlocutore. — Quella targa le fu offerta quando essa incise i primi dischi. A questo proposito, potrà interessare un fatto ignoto ai più. Nel 1922 alla «Gramophone» di Parigi furono murati quattro dischi della Tetrazzini. La piccola cella verrà aperta nel 1989. Gli uomini di allora potranno così sentire come era la più bella voce di un secolo innanzi.

Riccardo Morbelli

La cantante fiorentina Luisa Tetrazzini nel «Faust»

La corona che Adelina Patti aveva avuto dalla Malibran e che mise in capo a Luisa Tetrazzini proclamandola «Regina del canto» dopo uno spettacolo a Londra

Uccise l'avversario con un tremendo pugno

Le tragiche conseguenze di una zuffa rusticana - L'omicida (che compare domani alle Assise di Verona) sostiene che il luttuoso evento fu dovuto a cause accidentali e cioè ad un urto

Verona, martedì sera.

(g. fag.) Davanti ai giudici della nostra Corte d'Assise compare domani mercoledì il pollivendolo Emilio Delon di Santo, ventenne, residente a Marchesino di Buttapietra in provincia di Verona. Egli è accusato di aver ucciso, nel corso di una violenta lite, il sessantaduenne Tullio Zaccarella, agiato agricoltore residente a Camacici di San Giovanni Lupatoto.

L'episodio accadde la sera del 24 ottobre scorso. Dopo aver trascorso il pomeriggio di quel giorno domenicale in varie osterie della zona, lo Zaccarella invitò il fratello Ottavio, di 57 anni, e l'amico Giulio Bortolazzi a rincasare. I tre presero le loro biciclette per mano e s'avviarono a piedi verso Camacici.

Mancavano pochi minuti alle 21, allorchè, giunti nei pressi della contrada Trinità i tre furono sorpassati da un ciclomotorista che, per un caso, non li investì in pieno. Subito dopo arrivò un «mosquito» guidato dal giovane Emilio Delon. Costui urtò di striscio Ottavio Zaccarella mandandolo a gambe all'aria. Ne nacque una violenta disputa; il Delon cercò di giustificarsi, gli altri alzarono sempre più la voce, irritati anche dal fatto di non aver potuto identificare il precedente ciclomotorista. Dalle parole si passò ai fatti ed il pollivendolo s'ebbe alla fine due sonori ceffoni da Tullio Zaccarella.

Il Delon, preso nel timore di essere sopraffatto, si allontanò, ma poi attese il gruppo un chilometro più avanti, sotto la luce di una lampada che rischiarava la strada. In questo punto si riaccese la zuffa. Non è dato sapere con esattezza quello che accadde: sta di fatto che, improvvisamente, Tullio Zaccarella cadde a terra rimanendo inanimato. Fu subito soccorso e trasportato a casa e poi all'ospedale di Verona. Ma alle 10 del giorno seguente lo sventurato agricoltore cessò di vivere per emorragia cerebrale.

I carabinieri aprirono subito una diligente inchiesta durante la quale furono interrogati i protagonisti del luttuoso episodio. Il pollivendolo si dichiarò subito innocente e sostenne che la morte dello Zaccarella doveva considerarsi accidentale. Spiegò che, per difendersi dall'aggressione, dette ad un tratto una spinta all'agricoltore facendogli perdere l'equilibrio e mandandolo a cadere sopra la bicicletta, contro il cui manubrio sbattè del capo. Fu questo colpo a provocare la morte.

Di tutt'altro avviso, invece, furono il fratello della vittima e Giulio Bortolazzi. Costoro dissero che il Tullio Zaccarella fu colpito alla testa da un violento pugno sferrato dal pollivendolo, esasperato per gli schiaffi ricevuti poco prima.

Per trovare una soluzione al mistero, l'autorità giudiziaria ordinò, a suo tempo, la perizia necroscopica del cadavere della vittima: ma non sembra che le indagini del perito abbiano fatto gran chè luce su questo oscuro episodio. A conclusione dell'istruttoria Emilio Delon venne rinviato al giudizio dell'Assise sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale.

L'imputato che compare in stato d'arresto, è difeso dall'avv. Luigi Selmo. La pubblica accusa è sostenuta dal sostituto della Repubblica di Verona dott. Bianchi; i parenti della vittima si sono costituiti parte civile con l'assistenza dell'avv. Dario De Marsi. Presiede la Corte il dott. Mariano Valussi.

Morta a 103 anni la «nonna di Roma»

Roma, martedì sera.

Giuditta Giuseppa Bevilacqua ved. Montemari, che con i suoi 103 anni e due mesi era considerata la «nonna di Roma», è serenamente spirata nella sua casa al n. 1 di via Federico Confalonieri.

La vecchia signora era nata a Velletri il 18 marzo del 1852 ed aveva avuto otto figli.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri (Compagnia Rascel), ore 21.15: «Tobia la candida spia». **Nuovo:** riposo. Mercoledì ore 21 prima di «Madama Butterfly» con Moscucci, Ferrari, Podani. Mo La Rosa Parodi. **Carignano** ore 21.15 il mimo Marcel Marceau.

La Bottega Oreficeria Gioielleria Argenteria, Palazzo Reale. Dalle ore 10 alle 20 continuato. **Salone de «La Stampa»:** Mostra dello scultore Umberto Mastroianni. Ore 10-12; 16-19; 21-23.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 45.632; 17-19; 21-1 Compl. Ho Di Nunzio; c. 2° De Rienzo-Vigna. **Bruno Valentino:** ore 21 danze. **Castellino** 17 14 universitari; 21 riserveta Famija Turinèisa. **Eden Danze:** ore 21 A. Topi. **Faro Club:** ore 21 Honghai Gualdi. **Fausto Café chantant**, Medici 113. **Gandio Danze:** ore 16.30 e 21. **Gay:** 17 e 21 Canzoni scenneggiate. **Hollywood Danze** ore 21 Padovano. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Nirvana Danze:** 21 Orch. Baudino. **Smeraldo Club** 21 due orchestre. **Trocadero** 17 e 21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club 22-3 Attr. **Cavallino Bianco:** Bistor. Danze. **Chatham** via T. Rossi 3: Attraz. Orch. Sergio Nardi, c. G. Gori. **Columbia Danze:** v. Goito 3 bis, tel. 80140, Attraz. Orch. Armando. **Dadone:** ore 21.30-3: danze, attr. varie, Orchestra Lana. **Esteril Club** v. Cavour 3, t. 44790 Orchestra Ferrarone con Pino Pasquero, Attrazioni internazionali. **Tavernetta Bar Sestriere**, via Amendola 10, tel. 47-633: Arte varia, Allegritti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «La finestra sul cortile» techn. G. Kelly, J. Stewart. **Astor:** «Madama Butterfly» in technicolor con Kaoru Yachigusa. **Corso:** «Notturno selvaggio» Barbara Stanwyck, Fred McMurray. **Doria:** «4 donne nella notte» Danielle Darrieux, Corinne Calvet. **Lux:** «Squadra investigativa», Broderick Crawford, Ruth Roman. **Maffei:** «L'eterno vagabondo» il capolavoro di Charlie Chaplin. **Metro-Cristallo:** Greer Garson, Robert Ryan: «Tra due amori» technic. MetroScope. Matt. 10.00. **Nuovo:** «Prima dell'uragano» CinemaScope colori, Van Heflin. Ingresso L. 400. **Vittoria:** «Il cavaliere implacabile» techn. C. Wilde, Y. De Carlo.

Ariston «Uomo meraviglia» technicolor con Danny Kaye. **Augustus:** «La campana ha suonato» tec. J. Payne, Scott. Pl. 300. **Nazionale:** «Follie dell'anno» CinemaSc. tec. M. Monroe, O'Connor. **Torino** «Désirée» tech. Cinemasc. M. Brando, J. Simmons, Ap. 10.

Alexandra: «L'attrice», Spencer Tracy, Jean Simmons. **Arlecchino** (c. Sommeiller 22 ang. via S. Secondo): «Sinfonia» tech. Donna Corcoran, Ward Bond. **Capitol:** «L'attrice» Spencer Tracy, Jean Simmons. **Faro:** «La lancia che uccide» CinemaSc. tech. S. Tracy, J. Peters. **Gianduja:** «Pianura rossa» tech. Gregory Peck, Win Min Than. **Hollywood:** «Pianura rossa» tech. Gregory Peck, Jean Peters. **Ideal:** «La lancia che uccide» CinemaSc. tech. S. Tracy, J. Peters. **Massimo:** «Rullo di tamburi», technic. CinemaScope, Alan Ladd. **Principe:** «Pianura rossa» tech. Gregory Peck, Win Min Than. **Statuto:** «Rullo di tamburi», technic. CinemaScope, Alan Ladd.

Adriano (Sacchi 68): Anni facili, Nino Taranto, Clelia Matania. **Alpi:** «Dolce su Berlino» A. Ladd. **La Perla:** «Cacciatori di frontiera», Warnercolor, Randolph Scott. **Regina:** «Sabrina», A. Hepburn.

Asti: «Il principe di Scozia» in technic., Errol Flynn. Apert. 10. **Olimpia:** «Non sparare, baciami» **Po:** «Virginia 10 in amore» tech. F. **Nuova:** Saratoga, Cooper. A. 10. **Romano:** Cantante matto, Lewis. **Riv.** Breccia-Lilian 18.15 - 21.15. **S. Felice:** «Questa è la vita» con Totò e Aldo Fabrizi.

Esperia: «Essi vivranno», June Allyson e Humphrey Bogart. **Giardino:** Mura d'acciaio, Cotten. **Italiano:** Conquista West, Cooper. **Mirafiori:** «Piombi di Venezia». **Viareggio:** «Cavalieri della tavola rotonda» CinemaScope techn., Robert Taylor, Ava Gardner.

Elisee: «Sabrina», Audrey Hepburn, William Holden, H. Bogart. **Fréjus:** «Saccheggiatori del sole», Glenn Ford, Diana Lynn. **Nuovo Piemonte** mister., Lundigan. **S. Paolo:** Sinuhe l'egiziano, CinemaSc. tec., E. Purdom, J. Simmons.

Corallo: «La maschera e il cuore» in technicolor, Joan Crawford. **Eridano:** Re della Louisiana, tec. **Grosso:** La lunga notte, A. Quinn. **Radium** Assalto treno postale, col. **V. Veneto:** Pony express, techn., Charlton Heston, Rhonda Fleming.

Astra: «Ballata tragica». **Bernini:** «Vivere la libertà» Totò. **Excelsior:** Anello di fuoco, tech., Randolph Scott, Wayne Morris. **Star:** «Sinuhe l'egiziano», tech., CinemaScope, Victor Mature.

Adua: «Gli orgogliosi». **Aurora** Cronache di poveri amanti. **Brescia** Pastorella e spazzacamino. **Ferlian:** Vita commesso viaggiat. **Nord:** «Bassifondi di Shangai». **Palermo:** Questi fantasmi, Rascel. **Sociale:** «Fratelli senza paura» technicolor con Taylor, Granger.

Cabiria: «Inferno bianco», techn. **Colosseo:** «Cacciatori di frontiera» technicolor, Randolph Scott. **Italia:** «Regina vergine» techn., S. Granger; J. Simmons, D. Kerr. **Lingotto:** «Terrore a Shangay». **Moderno:** Golfo Messico, Garfield. **Piemonte** Riccardo Cuor di Leone, CinemaSc. col., Harrison, V. Mayo. **S. Carlo:** «Frecce avvelenate». **Spezia:** Generale Quantrill. Ap. 16.

Alba Finalmente libero, Dapporto. **Apollo:** Scudo del Falworth, CinemaSc. tech., T. Curtiss, J. Leigh. **Diana:** «Inferno di fuoco». **Iris:** «Prendeteli vivi o morti». **Edera:** «Il cavaliere audace». **Lucento:** Assassinio premeditato. **Lutrario:** «Baciami, Kate!» tech. **Roma:** «La sete del potere».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Regent, Vittoria, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Sociale, Adua, Aurora, Alba, Esperia, La Perla, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo, al Teatro Alfieri e alla Mostra oraficeria.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna opposta a Venere e trigono a Marte. Inimicizie femminili. Lotte e sforzi coronati da successo. Cicli cosmici che preparano fatti notevoli nella corrispondenza. Tristi Ariete, Toro e Cancro.

Ariete: caduta o smarrimento. Guardatevi di non lasciare in giro borse o pacchi di un certo interesse.

Toro: bisogna che il vostro sangue freddo sia maggiore. Agitazione da eliminare. Una donna bruna vi appoggerà certamente.

Cancro: la via d'uscita arriverà solo dopo domani, per ora contentatevi di andare avanti come meglio potete, senza pretendere troppo.

Previsioni per i Gemelli: innamoramento in vista, perdita di testa e di pace. L'amore vi tirerà dei giochetti. **Leone:** maturazione commerciale, affari eccellenti che richiederanno nuove trovate geniali. **Vergine:** affaticamenti inutili, mentre, aspettando, avrete la via facile nella serata. Scritto che solleva un vespaio. **Bilancia:** potrete ottenere la simpatia della maggioranza. Necessità di aiutare un collaboratore. **Scorpione:** fatti delicati non vi consentono di mettervi in piazza. **Sagittario:** ottimismo che darà i suoi risultati ed una ripresa molto significativa. Vittoria e buoni consigli da chi può dare. **Capricorno:** sollevate pure la vostra questione, vi daranno aiuto finanziario o lavorativo. **Acquario:** ci sarà una discussione, ma poi l'accordo sarà immancabile e pronto. **Pesci:** state per passare lo stretto e dovrete stare attenti agli squali che saranno numerosi e famelici.

T. Falconieri

LORD BYRON

Terribile affronto

XIV. — Dopo essere stato l'amante di numerose donne, lord Byron sposa Annabella Milbanke, una ragazza molto colta che due anni prima gli aveva rifiutato la sua mano. Appena celebrato il matrimonio, Byron comincia a mostrarsi arrogante con la moglie. Egli le dice, fra l'altro: «Ora siete in mio potere, e ve lo farò sentire». Essi trascorrono la loro prima notte di nozze nel castello di Halnaby.

Byron è ancora a letto quando, il mattino successivo al giorno delle nozze, gli viene recapitata una lettera di Augusta. Egli non riesce a nascondere la sua gioia. Anzi, con una specie di orgoglio spietato passa il foglio alla moglie e Annabella può leggere questa frase: «Carissimo, primo e migliore degli esseri umani». Annabella ne prova un terribile malessere che, del resto, traspare chiaramente dal suo viso. «Se qualcosa avrebbe potuto farmi credere nel Cielo — dice Byron ad Annabella — è l'espressione che voi avete in questo momento. Povera piccola, voi avreste dovuto sposare un uomo migliore!». Molto presto Annabella non ha più nessun dubbio che c'è un enigma nel passato del suo sposo. Byron, la notte, si alza in preda a terribili incubi, digrigna i denti, afferra dei pugnali e delle pistole e li brandisce furioso. Pressato di domande da sua moglie, Byron finisce per rispondere: «Sì, c'è, nella mia vita, un terribile segreto. Ve lo dirò soltanto quando avrete un bambino!». Un giorno Annabella entra nella biblioteca. Byron è all'impiedi davanti al camino, e i suoi occhi fissano il fuoco. Ella crede di far bene chiedendogli: «Forse vi disturbo?». «Sì, terribilmente», risponde il marito con voce irritata. Annabella corre a rifugiarsi nella sua camera e a piangere. Byron la raggiunge e la consola con queste parole: «Voi non potete immaginare quale mostro la passione può fare di me!...». Pochi giorni dopo, lord Byron scrive a un amico: «Ormai la luna di miele può considerarsi terminata». Il 9 marzo, gli sposi decidono di ritornare a Londra. Byron, però, vuole partire solo per fermarsi qualche giorno da Augusta, a Six Mile Bottom. Annabella insiste per accompagnare suo marito, il quale le dice: «Siete una sciocca di voler venire a Six Mile Bottom. Io non vi volevo in questo viaggio». Tuttavia, egli si rassegna a portare con sé Annabella. Ed ecco gli sposi giungere a casa di Augusta. Il marito, il colonnello Leigh, è come sempre, o quasi, lontano da Six Mile Bottom. La sera, il supplizio di Annabella comincia. Dopo la cena, Byron le dice seccamente: «Dovete essere molto stanca. Perciò farete molto bene ad andarvi a coricare subito, mia cara!». E poiché Annabella accenna a protestare, egli replica: «Ora che io sono accanto a lei, posso benissimo fare a meno di voi, in ogni caso. Non vi avevo forse detto che eravate una sciocca a voler venire qui?». Annabella è costretta a ritirarsi, sconvolta. Il giorno dopo la povera sposa deve continuare a subire le umiliazioni che suo marito non le risparmia. Egli conversa affabilmente e piacevolmente con Augusta e quasi non le rivolge nemmeno la parola. Un mattino Byron, dà ad Augusta una specie di fermaglio fatto con suoi capelli mischiati con altri di Augusta. Alla scena è presente Annabella. Ma non basta. Il poeta prende in braccio dalla culla la piccola Medora e stringendola appassionatamente al petto dice ad Annabella: «Cielo! Che voi sappiate che è mia figlia!». Poiché egli era il padrino di Medora, la frase può essere giustificata. Ma Annabella prova nel suo cuore un sentimento di orrore e di sconfinata pietà.

Segue: Nasce una bimba.

I GRANDI SARTI FRANCESI HANNO DECISO

Su linee verticali la moda estiva 1955

La collezione di Hubert de Givenchy - Casacche e abiti con vita lunga e "glissante,,; pochi colli a forma d'imbuto; mantelli senza maniche; "sette ottavi,, a forma di tubo

Abito di Givenchy, che ha fatto stampare in Italia tutti i tessuti di cotone della sua nuova collezione estiva

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, maggio.

I capricci della temperatura sembravano compromettere il successo degli abiti primaverili, ma i creatori non si sono spaventati, il rischioso mestiere li ha ormai assuefatti da anni a qualsiasi sorpresa. La moda è mutevole, come mutevoli sono i gusti della clientela; bisogna saper affrontare la situazione con coraggio ed ottimismo, far buon viso anche a cattivo gioco e mettersi di buona lena per preparare le collezioni dedicate all'estate. Cotoni, sete, tessuti di leggerissima lana vengono applicati nelle creazioni estive che ricordano ancora assai da vicino, almeno come impostazione, quelle primaverili.

La moda estiva 1955 è svelta, stilizzata, basata su linee verticali e slanciate. E' interessante rilevare che quest'anno sono proprio i modelli di maggior successo, anche se un poco arditi, che vanno acquistando una vasta popolarità. Mantelli rosa o azzurri, abiti «tenuta» rigati, tailleurs con giacche sciolte e martingale morbidamente dondolanti sulle anche.

«E' ora che la moda scenda nella strada», hanno sentenziato i grandi sarti francesi e per ottenere questo risultato hanno forse posto qualche briglia al loro estro, ma in compenso ci hanno dato creazioni fresche, svelte e portabili.

Eccoci così alle prese con milioni di donne che si sentono nei panni del «fondatore». Sono abbastanza numerose quelle che prendono molto sul serio la loro parte ed applicano rigidamente i dettami della «haute couture»; ad esse vorremmo ricordare che un po' di accorta prudenza non guasta e che ogni donna deve saper difendere sempre la propria personalità e il proprio stile. In sostanza, nella infinita varietà di soluzioni proposte, occorre scegliere quelle che più si addicono al tipo di ciascuna tenendo presente che non è indispensabile fare sforzi disperati per rassomigliare alla graziosa e trionfante Audrey Hepburn.

Hubert de Givenchy, il giovane sarto parigino, si è ispirato ad Audrey Hepburn perchè aveva in animo una piccola rivoluzione. «La moda del '55 — egli ha detto — deve essere facile e spontanea. Il mio sogno è quello di vedere tutte le donne, di qualsiasi ceto sociale, vestite con maggior ricercatezza e senza spese eccessive».

Per questo egli ha lanciato, fin dalla sua prima collezione, gli abiti di cotone con i quali, senza spendere troppo, ogni donna può essere veramente elegante. Del resto la vera eleganza è fatta di nulla ed evita qualsiasi eccentricità. L'abito deve passare quasi inosservato per lasciare in risalto la personalità di ciascuna; non tutte le donne possono essere belle, ma tutte possono apparire «distinte» o «interessanti», due aggettivi che hanno molta fortuna di questi tempi.

Per la sua nuova collezione estiva, Hubert de Givenchy suggerisce ancora casacche e abiti con vita lunga e «glissante», pochi colli a forma d'imbuto, mantelli senza maniche, «sette ottavi» a forma di tubo.

«L'abito spoglio è sempre il più chic», proclama Givenchy e aggiunge che tutti i suoi sforzi mirano a conservare giovani le donne il più a lungo possibile.

A tale scopo il giovane sarto si vale largamente dei tessuti di cotone, e in modo particolare dei popelines, dei piqués, dei voiles e dei rasi di cotone. Vedremo forme originali nei tessuti uniti e linee molto semplici in quelli stampati. Quest'anno Givenchy ha fatto stampare in Italia, da un noto cotonificio, disegni ispirati a motivi «trompe l'oeil». Si tratta di nastri stampati in tinte delicatissime che passano in «entre deux» di pizzo inglese, broderies, ingenui nodini di gusto romantico. E' troppo facile prevedere che a tali tessuti arriderà un grande successo.

I colori che il giovane sarto ci ha suggerito per la prossima estate sono il bianco, il beige, il burro, il rosa ed un blu pallido, quasi glicine.

Alla donna che lavora egli suggerisce poi lo stile sweater di un guardaroba semplice composto di abiti stilizzati quasi sempre completati da piccole giacchette sciolte.

Gli «insieme» saranno variabilissimi; bisogna lasciare alle donne il divertimento di trasformare la loro tenuta con pochi tocchi di buon gusto personale.

La nuova moda estiva non è ancora nota e già Givenchy, come i suoi colleghi, si preoccupa di quella invernale. Tra quindici giorni comincerà, in gran segreto, a tradurre in linee le sue idee che rimangono sempre fedeli ad un giovanissimo stile. Se dovessimo azzardarci a fare un pronostico diremmo che, anche per l'inverno, Givenchy avrà davanti agli occhi il suo tipo ideale, una «Sabrina» spiritosa, scintillante e vivace, ricca d'una raffinata eleganza innata.

Anna Vanner

Hubert de Givenchy, il più giovane sarto parigino che viene considerato oggi il delfino della moda francese

Un modello delle nuove collezioni estive 1955. E' confezionato in cotone bianco a pois blu fiordaliso

Ancora latitante il mostro di Presinaci

Il Castagna s'aggira nel "triangolo della morte,,

Nove persone fermate per sospetto favoreggiamento del bandito - L'omertà e la natura del terreno rendono difficile la cattura

Catanzaro, martedì sera.

Le ultime notizie sulla caccia al mostro del Vibonese dànno per certo che Serafino Castagna, abbandonata l'idea di rifugiarsi nella piana di Palmi o sull'Aspromonte, sarebbe ritornato o starebbe ritornando sui propri passi, cioè nel triangolo Rombiolo-Presinaci-Pernocari, il «triangolo della morte», donde partì 16 giorni fa dopo avere trucidato con il suo micidiale moschetto nel giro di otto ore soltanto, dalle 11,30 alle 19,30 di domenica 17 aprile, cinque vite umane, compresa quella del padre.

Tuttavia le operazioni continuano a procedere su due direttrici, l'una rappresentata dal triangolo di cui sopra, allungato per un vertice fino al territorio di Zungri, S. Calogero, Cessaniti e Pivandari, l'altro nella zona compresa fra il Mesima, il Marepotamo, Rosarno e Laureana, anche perchè gli ultimi avvistamenti del bandito sarebbero appunto avvenuti nelle vicinanze di queste località.

Intanto, dopo qualche ora di permanenza a Catanzaro, dove ha avuto un lungo colloquio con il comandante la legione dei carabinieri col. Benedetti, il maggiore Antonio Catanea è ritornato ieri sera a Rombiolo. All'atto della partenza il maggiore Catanea si è limitato a dichiarare che la situazione generale permane pressochè immutata e che ancora alcuna previsione non è possibile fare sulla cattura del mostro di Presinaci. «Continuiamo a muoverci in pieno accordo con la polizia — ci ha detto il maggiore Catanea — ma non sappiamo noi stessi per quanto tempo ancora Serafino Castagna riuscirà a farla franca, a sfuggire ai nostri pattugliamenti e ai nostri appostamenti. Egli conta infatti su molti amici fidati che in parte abbiamo già rastrellati e continueremo a rastrellare fra stasera e domani, mentre la natura del terreno continua a favorirlo oltre ogni dire insieme con la omertà dell'ambiente».

Il numero dei fermi nel frattempo è salito a nove, ivi compresi i capi della malavita di Rombiolo, di San Calogero e di Calimera. Immutata invece è rimasta quella degli arrestati (la madre e un fratello del bandito, nonchè i pastori Pappa e Sesto, i primi due per averlo istigato e armato, gli altri per avergli fornito asilo).

Stamane, se esatte sono le indiscrezioni pervenuteci da fonte solitamente bene informata, i carabinieri procederebbero al fermo di un'altra decina di malviventi che si presume abbiano dato una mano al bandito nelle ultime 48 ore.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La Lollobrigida a Cannes con la Begum

Giunta a Cannes con il Rallye del cinema, Gina Lollobrigida s'è incontrata anche con la Begum, la moglie dell'Aga Khan. L'attrice è stata ricevuta con molta cordialità nella lussuosa villa del nababbo orientale

Gina con le piume della bella Gigogin

Il film dovrebbe essere girato nel Veronese - Vittorio De Sica probabile regista - Le prime riprese nella primavera del prossimo anno?

Dal nostro corrispondente

Verona, martedì sera.

Gina Lollobrigida sarà la interprete di un nuovo film dal titolo La bella Gigogin. *La pellicola rievocherà la vicenda dell'immortale vivandiera del Risorgimento che, a fianco di Luciano Manara, rincuorò i combattenti ed i feriti nella battaglia di Goito e di Villafranca Veronese.*

L'idea di realizzare questo film nacque due mesi or sono circa, a Torino, durante il veglione dei giornalisti subalpini, al quale la famosa diva intervenne col marito. In quell'occasione venne offerto a Gina Lollobrigida il classico «piumetto», in segno di apprezzamento dello spirito e della bravura con cui essa interpretò il ruolo della «bersagliera» nei film «Pane, amore e fantasia» e «Pane, amore e gelosia».

Il nuovo film, come si è detto, rievocherà la storia della «bella Gigogin», tradizionale ed umanissima figura della leggenda bersaglieresca, rosa immortale delle vicende risorgimentali e divenuta simbolo dell'ardimento dei soldati di Lamarmora. La «bella Gigogin», originaria dei dintorni di Pavia (altri vogliono che fosse milanese), era una ragazza brioса e simpatica: sorrideva ai comandanti e quelli allora liberavano i «consegnati»; vestiva da bersagliera, portava le piume

Il film, che con ogni probabilità avrà per regista Vittorio De Sica, sarà realizzato con l'appoggio dell'Associazione Bersaglieri d'Italia e gli «esterni» verranno quasi tutti girati nel Veronese, tra Villafranca e Goito.

Il 19 maggio prossimo saranno a Verona, per trattenervisi alcuni giorni, i due sceneggiatori del film, Bruno Benock e Piero Pierotti, che stanno da tempo lavorando alla stesura del canovaccio della nuova pellicola. Durante il soggiorno veronese essi studieranno i luoghi e si documenteranno in sito, raccogliendo tutto il materiale storico e di archivio che sarà loro necessario. Il lavoro di sceneggiatura di La bella Gigogin *durerà almeno cinque mesi, dopodichè, per iniziare la pellicola bisognerà attendere che Gina abbia adempiuto ai suoi precedenti impegni cinematografici.*

In questi giorni, infatti, sarà dato il «via» al suo nuovo film sulla vita di Lina Cavalieri, dal titolo La più bella donna del mondo. *Successivamente la diva girerà* Donne, *dalla commedia di Clara Boothe Luce, e infine* Trapezio *in Francia. Si prevede quindi che il primo giro di manovella de* La bella Gigogin *sarà dato ai primi di ottobre di quest'anno o addirittura in aprile dell'anno prossimo.*

g. fag.

Marcel Marceau stasera al Carignano

Il mimo francese Marceau visto da Chicco

Marcel Marceau terrà stasera alle 21,15 al teatro Carignano la prima delle due rappresentazioni torinesi. Lo spettacolo è per tutti coloro che l'anno scorso non hanno potuto vedere il mimo francese (il teatro era esaurito in abbonamento) e per coloro, certamente moltissimi, che desiderano rivederlo. Domani sera la seconda ed ultima recita sarà dedicata esclusivamente ai soci della Sezione musicale della Pro Cultura. Il programma, che varia ogni sera, sarà scelto dal repertorio più famoso di Marceau: le Pantomime di stile e le Pantomime di «Bip». I biglietti per lo spettacolo di stasera sono in vendita alla biglietteria de «La Stampa» e, prima della rappresentazione, al botteghino del teatro. Per lo spettacolo di domani, i soci della Pro Cultura potranno fissare le prenotazioni alle biglietterie sopra indicate, per tutti gli ordini di posti a libera scelta.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«Nostra Signora di Lessù», drammatica vicenda in un'isola della costa bretone, sul programma nazionale - «Il motivo in maschera» per il secondo programma e musiche di Schumann per il terzo (21,55) - Ettore Petrolini rievocato alla tv (22,15)

MARTEDI' 3 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible] Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri [illegible] Le opinioni degli altri [illegible] - 17: Orchestra [illegible] - 17,30: [illegible] «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 18: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 18,30: [illegible] - 19,45: [illegible] - 20,30: Giornale radio - Radiosport - 21: Tre motivi e una speranza, concorso a premi fra gli ascoltatori - 21 [illegible] documentario realizzato in collaborazione con la R.A.I. [illegible] Europa.

Ore 21,55: «Nostra Signora di Lessù», cinque atti di Jean-Jacques Bernard, traduzione di Franca Cancogni, regia di Enzo Ferrieri. Questa vicenda drammatica — che viene presentata per la prima volta in Italia — si svolge in un'isola francese presso la costa bretone; sulla cima di quest'isola la guerra ha distrutto una chiesa che vi esisteva da secoli. Ma, pur essendo stata costruita dagli isolani una chiesa più in basso, le autorità governative mandano nell'isola un architetto loro funzionario per tentare di ricostruire nel suo primitivo posto la vecchia chiesa che era monumento nazionale. Gli isolani non sono favorevoli a questa ricostruzione poichè, sopratutto, ritengono che la località sia molto scomoda per loro. Solamente Maria Bianche, una ragazza che vive quasi isolatamente, [illegible] Maria Bianche riesce a convincere i compaesani [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA [illegible] - 16: Terza pagina: Concerto in miniatura, soprano Rosita Olivieri [illegible] - 17: Parata d'orchestre - 18: Giornale - Programma per i ragazzi: «Robin Hood, l'arciere verde», testo e regia di Alberto Casella (terzo episodio) - Orchestra diretta da Tino Olivieri - 19: Classe unica [illegible] - 19,30: Eros Sciorilli e la sua orchestra - 20: Radiosera - 20,30: Tre motivi e una speranza, concorso a premi fra gli ascoltatori.

Ore 21: «Il motivo in maschera», rivista musicale con indovinelli a premi presentata da Isa Bellini, Mike Bongiorno e l'orchestra diretta da Carlo Savina - 21,55: Telescopio, quasi giornale del [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

A vent'anni dall'immatura scomparsa l'immagine di Ettore Petrolini rivive stasera sugli schermi della tv (22,15)

Radio: Luigi Santucci: «Il diavolo in seminario» (lettura).

Ore 21,55: L'opera di Robert Schumann, a cura di Luigi Rognoni: «Ouverture, scherzo e finale, op. 52», orchestra della Società dei Concerti del Conservatorio di Parigi diretta da Carl Schuricht; «Concerto in la minore per violoncello e orchestra» (Allegro non troppo, Adagio un po' più mosso, Molto vivace), solista Maurice Gendron, orchestra della Suisse Romande diretta da Ernest Ansermet - 22,45: Classicus a suo modo.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Torino, programma di vita femminile a cura di Elda Lanza - 18,10: «Entra della comunità», rassegna degli spettacoli della settimana - 20,30: Telegiornale - 20,50: Semaforo, dieci minuti di attualità settimanale su chi è arrivato nella Capitale e chi ne è partito - 21: «Ecco lo Sport», settimanale umoristico sportivo diretto da Silva, Spiller e Terzoli, illustrato da Gelich, con la partecipazione di Nino Taranto e Fausto Tommei [illegible] - 21,45: I tre moschettieri, «La spada guascone», telefilm, regia di [illegible] - 22,15: I [illegible] del signor Ettore Petrolini, raccolta di lettere, arti e scienze diretta da Riccardo Bacchelli. La rievocazione televisiva di Ettore Petrolini, a circa vent'anni dalla sua immatura scomparsa, ci farà rivedere e riascoltare il comico moderno più sconcertante che il nostro teatro abbia mai avuto. [illegible] - 23,30: Replica Telegiornale.

MERCOLEDI' 4 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore [illegible] Giornale - Orchestra Cassiola - 11: La radio per le scuole - 11,45: La conversazione del medico - 12: Musica per banda - 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Cronache teatrali e cinematografiche - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di tedesco - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica - 18,30: Università Marconi - 18,45: Orchestra Strappini - 19,15: Storia del petrolio - 20: Orchestra Cergoli - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,55: Concerto commemorativo di Franco Alfano - 23: Teatro [illegible] - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 13: Carosello Carosone - Album delle figurine - 13,30: Giornale - Musica per tutti - 14,30: Il dilettevole - 15 [illegible] Orchestra Ferrio e Gualdi - 16: Terza pagina - «Resurrezione», di Tolstoi, seconda puntata - 17: Successi di tutto il mondo - 18: Giornale - Programma per ragazzi - 18,30: Orchestra «Milleluci» - 19: Classe unica - 19,45: Orchestra Ghiselli - 20: Radiosera - 21: Tiziana [illegible] - 21,45: Conversazione Carosellati - 22,15: Ultime notizie - «Un disastroso viaggio a Parigi», radiocommedia di G. Borriello.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: [illegible] - 19,30: La rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Piccola storia dell'[illegible] - 22,30: [illegible] conversazione [illegible]

TELEVISIONE — Ore 17,30: La TV dei ragazzi - 18,30: Vacanze italiane: Firenze - 20,30: Telegiornale - 20,50: «Arrivederci, papà», film - 22,00: [illegible] - 22,30: Teleromanzo di un avvenimento sportivo. Al termine: replica Telegiornale.

Ritorno di Charlot

L'eterno vagabondo, comiche di Charlie Chaplin

Nessun attore dello schermo ha mai goduto di una popolarità così vasta e così duratura come quella che un paio di baffetti e un bastoncino hanno assicurato al personaggio di «Charlot». Nessun attore e regista può vantare una bibliografia così ricca come quella di Charlie Chaplin. Il segreto? Rivedendo le vecchie comiche raccolte sotto il titolo *L'eterno vagabondo*, in programma da ieri al Cinema Maffei, non si può non consentire con coloro che sostengono che il segreto di Chaplin sta nella semplicità. Più semplici sono i mezzi adoperati, più la comicità sgorga immediata, irrefrenabile.

In questo film — messo insieme alla bell'e meglio e accompagnato da un commento parlato altrettanto inutile e fastidioso quanto quello musicale — ritroviamo il Chaplin degli anni intorno al 1915-1917 quando già ideava soggetto e sceneggiatura dei film che egli stesso poi dirigeva e interpretava. Sono di quel periodo due serie di dodici comiche [illegible], la prima girata per l'Essanay, la seconda per la Mutual. Di questa seconda serie i coordinatori di *L'eterno vagabondo* hanno scelto tre film: *La cura miracolosa* («The Cure»), *L'evaso* («The adventurer») e *L'emigrante* («The Immigrant»). Ma, nel goffo tentativo di tracciare un filo conduttore (affatto necessario poichè i film potevano benissimo essere presentati indipendentemente l'uno dall'altro), sono stati operati alcuni tagli e inserite alcune sequenze delle comiche Essanay. Lo scempio farà rabbrividire i filologi — anche il [illegible] ha i suoi — e a ragione; forse potranno perdonarlo se considereranno che in questo modo è stato tuttavia possibile far uscire dalla ristretta cerchia dei cineclubs delle pellicole che ancora oggi sono degne di correre per il mondo intero.

Programma degli spettacoli della stagione al Nuovo

L'Ente Teatro Regio comunica il calendario delle opere al Teatro Nuovo e le conseguenti varianti di data per gli abbonati:

mercoledì 4 maggio: prima rappresentazione di «Madama Butterfly» con il M° La Rosa Parodi;

sabato 7 maggio: prima rappresentazione dei «Vespri Siciliani»;

domenica 8 maggio, sera: seconda ed ultima rappresentazione di «Madama Butterfly».

Si avvertono quindi gli abbonati alle prime che il loro biglietto per «I Vespri Siciliani» sarà valido sabato 7 maggio anzichè domenica e gli abbonati alle seconde rappresentazioni che il biglietto sarà valido per «Madama Butterfly» domenica sera anzichè sabato.

Cineclub. — Questa sera alle 21,30 e domani alle 17,45 e 21,30 «L'uomo del sud» (1945) di Jean Renoir.

Un attore tedesco suicida in un ritrovo

Monaco, martedì sera.

L'attore cinematografico Hugo Kuntze, di 28 anni, si è avvelenato ieri sera in un night-club della città mentre l'orchestra stava suonando un ballo lento e sentimentale dal titolo *Il valzer dei cuori solitari*.

Il Kuntze era seduto ad un tavolo con alcuni amici quando improvvisamente estraeva di tasca una capsula. Dopo averla tenuta in mano per alcuni istanti ne vuotava il contenuto in un bicchier d'acqua che poi beveva. Agli amici che lo guardavano stupefatti annunziava poi tranquillamente: «Mi sono avvelenato. Tra due minuti sarò morto». Spaventati essi provvedevano a chiamare immediatamente un'autoambulanza per far condurre l'attore al più vicino Pronto Soccorso. Il Kuntze vi giungeva però cadavere.

Uno Sherlock Holmes tedesco

Weidmann

XXVII. — *Accusato di parecchi delitti, consumati tutti in poche settimane durante l'estate del 1937, Eugenio Weidmann, che si fa chiamare Karrer, confessa altri crimini oltre a quelli che la polizia ha intuito o è riuscita a scoprire. Eugenio Weidmann è un giovane di bell'aspetto e di modi distinti. Nato a Francoforte, ancora adolescente si fece sorprendere a rubare un portafogli nella tasche di un soprabito appeso ad un attaccapanni in un bagno pubblico e venne rinchiuso in riformatorio fino alla maggiore età. Più tardi, vedendo l'impossibilità di trovare un qualsiasi lavoro, emigrò nel Canadà dove si cercavano giovani istruiti e robusti per le imprese agricole. Ma nel Canadà fece la conoscenza con una banda di gangsters. Già alla prima impresa le cose si misero male per Weidmann, poichè l'intera banda venne catturata. Grazie alla sua giovane età e alla sua cittadinanza straniera, Weidmann potè cavarsela con un solo anno di prigione. In carcere si dimostrò un condannato modello: in realtà divenne intimo di due pericolosi delinquenti che terminarono di rovinarlo moralmente. Uscito di prigione, Weidmann venne espulso dal Canadà. Tornato in Germania, divenne dapprima autista e poi padrone di taxi, del quale peraltro si servì per le sue imprese di rapina. Condannato nuovamente, si buscò otto anni di carcere. E fu qui che egli conobbe Sauerbrei, Fritz Frommer, Roger Million e Jean B.*

La polizia riesce a scovare anche un'altra persona che ebbe rapporti con Weidmann senza lasciarci le penne. Si tratta del viennese M. Nelken, direttore dell'Istituto di criminologia pratica, ex-professore alla Scuola superiore di polizia di Berlino, ovvero il Sherlock Holmes dell'Europa Centrale, come era stato soprannominato dalla stampa americana. Un giorno del luglio 1937, Nelken, che si trovava in Francia per un ciclo di conferenze sul tema: «Delitto e castigo», ricevette la visita di un giovane di bell'aspetto che si proclamò figlio di un ricco industriale degli Stati Uniti e che si disse desideroso di trattare la cessione del brevetto dei processi chimici inventati dallo stesso Nelken. «Ho molte relazioni, — disse il giovane — inoltre frequento molto l'ambasciata americana; mi sarebbe facile mettervi in rapporto con la stampa internazionale. Del resto un mio amico giornalista francese verrà a farvi visita uno di questi giorni». Nelken ed il giovane parlavano in inglese, ma Nelken rilevò che il suo interlocutore aveva un accento tedesco, e allora bruscamente gli parlò in quella lingua. Il giovane gli rispose subito in tedesco, macchinalmente. Ciò bastò per destare nel viennese della diffidenza. Cosicchè quando, qualche giorno dopo, ricevette la visita annunciata del giornalista francese, Nelken rifiutò categoricamente di seguirlo in macchina, presso un giornale cittadino, ove un altro giornalista lo avrebbe intervistato. Agendo in tal modo Nelken era sfuggito a morte certa, dal momento che il pseudo americano altri non era che Weidmann ed il giornalista francese era il famigerato Million. Molte mesi dopo la scoperta del crimine in danno della signora Keller, viene ricostruito il delitto dalla polizia. La cameriera del signor Jardin si assume il ruolo della vittima. Weidmann precisa ciò che fece Million in questa occasione. Million invece nega recisamente. Un giornalista del *France-Soir*, Robert Danger, riesce ad avvicinarsi a Weidmann e lo interroga: «Non mi faccio nessuna illusione sulla mia sorte — dice il mostro — e non ho nessun interesse a mentire. So quello che mi aspetta, e sono fiero di poter dire tutta la verità. Capisco che l'avvocato Géraud fa tutto il possibile per salvare Million. Ci hanno fatto togliere le scarpe per

dimostrare al giudice che non avevamo sabbia nelle scarpe e che quindi Colette ha mentito asserendo che la sera dell'uccisione della signora Keller, Million era rientrato con le scarpe piene di sabbia. Questo non significa nulla, perchè noi non abbiamo sepolto dei cadaveri». Weidmann parla anche dell'assassinio di Roger Le Blond: «Siamo partiti da "La Voulzie" con due vetture. Al volante della Vivastella di Coffy ero io; Million guidava quella di Le Blond. Tra il ponte delle Suresnes e il ponte di Neuilly, ci siamo divertiti in una gara di velocità».

Segue: *Ricatto per un milione.*

ULTIME NOTIZIE

Dopo una notte di tregua a Saigon riprendono gli scontri

Le truppe nazionaliste inseguono i ribelli della setta "Bihn Xuyen„ e contano di sgominarli entro domani - Un proclama del Primo Ministro Diem

Saigon, martedì sera.

Dopo una notte relativamente tranquilla i combattimenti nella Capitale vietnamita hanno ripreso stamane con grande violenza. Sono stato le forze dei regolari, ossequienti al mandato del Primo Ministro Ngo Dinh Diem, a prendere l'iniziativa, decisi, dopo i successi riportati ieri, di sterminare i ribelli settari di Binh Xuyen.

Dopo sei ore di combattimento ieri il Governo aveva annunciato che i ribelli erano stati snidati dalla loro roccaforte, alla periferia di Cholon, ed un portavoce stamane ha annunciato che nel giro di 48 ore i ribelli saranno cacciati anche dalle loro posizioni che si trovano a metà strada fra Saigon e Cholon, compreso il Comando generale della polizia, situato nell'aristocratica Rue Catinat e fortemente protetto. Ma i settari hanno avvertito che, qualora il loro Quartier Generale venisse attaccato, essi lo farebbero saltare in aria. E' da notare che accanto a questo Quartier Generale si trova la sede della Missione assistenziale americana ed il Consolato belga.

Il centro dove ora si sono sistemati a difesa i settari, si trova ad una decina di chilometri dalla città, oltre il Fiume Cinese, ed alla periferia di Cholon. Qui la popolazione è fittissima: vi abitano circa 800.000 persone, in massima parte in capanne di paglia e fango. Molti sono profughi, fuggiti dal Vietnam settentrionale in seguito all'invasione comunista. Già nel pomeriggio di ieri i regolari erano riusciti ad attraversare i tre ponti, che costituiscono l'anello di congiunzione fra la Capitale ed il suo grande sobborgo. Il tale centro è stato per 10 anni il feudo incontrastato di Vien.

Ieri le truppe regolari sono per la prima volta riuscite a violarlo, superando il comando e penetrandovi per circa 5 chilometri. Oggi l'attacco a questa roccaforte è ripreso e, come ha detto un portavoce, sarà portato a termine entro le prossime 48 ore. I regolari già occupano il Casinò e quel lussuoso ritrovo notturno che in tutte le parti del mondo è conosciuto con il nome di «Gran Monde», per i grossi affari che i biscazzieri d'ogni colore e nazionalità vi hanno sempre realizzato.

I settari ora contano solo due battaglioni. Il resto o è stato distrutto o è passato dall'altra parte, in quella del Primo Ministro Ngo Dinh Diem. Erano cinque i battaglioni che il Capo Vien aveva lanciato contro il Premier in questa lotta fratricida.

La diserzione è incoraggiata dalla propaganda. Intorno alla roccaforte del Binh Xuyen continuano a circolare degli autocarri con altoparlanti, che continuano a ripetere il proclama di Ngo Dinh Diem: «Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno creato una certa confusione nelle menti di qualche membro dell'Esercito nazionale. In qualità di Capo dell'Esercito io desidero far sapere agli ufficiali, sottufficiali e le truppe che la situazione volge in nostro favore... Io proseguirò nel mio compito di sopprimere la ribellione. Più che mai in questo tragico momento noi ci dobbiamo unire per neutralizzare il movimento contrario agli interessi del popolo. Abbiate fede nella causa della nazione. Io non presto orecchio ai falsi rumori. Se c'è qualcosa che vi possa interessare, sarà mia cura di rendervi edotti. Ufficiali, sottufficiali, soldati e civili, io e il mio Governo desideriamo di essere orgogliosi di voi!».

Con questo proclama stamane le truppe regolari sono passate a quello che si dovrebbe ritenere attacco decisivo alle ultime posizioni dei settori ribelli.

Frattanto s'incontreranno nella giornata di oggi nel tentativo di trovare una soluzione pacifica a questo conflitto i rappresentanti di Gran Bretagna ed America, Malcolm Mac Donald ed il generale Collins, questo inviato speciale del Presidente Eisenhower. Il loro incontro ed il risultato di questo sono attesi con vivo interesse.

Un altro fatto di questa guerra civile nel Vietnam che non è sfuggito agli osservatori è il dissidio fra Stati Uniti e Francia, i primi favorevoli al Primo Ministro cattolico Ngo Dinh Diem e gli altri favoreggiatori dell'Imperatore Bao Dai. Il dissidio va accentuandosi.

Svaligia una banca con una pistola-giocattolo

GOTEBORG, martedì sera.

Un piccolo uomo tarchiato, con gli occhi cisposi e l'aria inoffensiva, è entrato ieri nella Banca di Goteborg con una pistola nella mano sinistra ed un sacchetto di carta nella mano destra ed al cassiere ha detto tranquillamente di riempire il sacchetto di denaro contante. Così dicendo l'ometto ha posato sulla cassa un pacchetto da cui sporgeva una miccia accesa.

Mentre i clienti e il personale, terrorizzati, si affrettavano a cercar riparo, il rapinatore ha riempito il sacchetto con tutto il denaro a portata di mano, quindi, senza affrettarsi, è uscito dalla banca ed ha inforcato una bicicletta che un altro uomo gli teneva pronta. Un fascio di biglietti di banca, complessivamente 20.000 corone, gli è sfuggito ed è finito sul lastrico stradale.

Il rapinatore ha pedalato fino ad un incrocio stradale, dove ha lasciato la bicicletta ed è salito su di un'auto nera, che aveva il motore acceso, dandosi a pazza fuga e riuscendo ad eclissarsi con 30.000 corone (quasi 10 milioni di lire).

Il pacchetto con la miccia accesa non era una bomba. Fuori della banca è stata trovata la pistola di cui il rapinatore si era servito: era una pistola-giocattolo.

L'esercito regolare è riuscito a snidare ieri dal quartiere cinese di Saigon i ribelli Binh Xuyen e a occuparne il quartier generale. Però le confraternite continuano a difendersi, senza accennare ad arrendersi. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Deciso in Inghilterra dal "Consiglio medico delle ricerche„

Rinviate le prove del vaccino "Salk„

L'improvvisa decisione dopo i dodici casi mortali di poliomielite verificatisi giorni fa negli Stati Uniti - Duemila bambini non saranno più vaccinati in attesa di rassicuranti notizie sull'efficacia del siero

Dal nostro corrispondente

LONDRA, martedì sera.

In una riunione straordinaria convocata ieri sera a tarda ora il «Consiglio medico delle ricerche» ha deciso di rinviare gli esperimenti in Inghilterra con il vaccino «Salk», fino a quando non sarà terminata l'inchiesta sulla morte negli Stati Uniti di dodici bambini vaccinati con il nuovo potente siero antipoliomielitico. Gli esperimenti avrebbero dovuto cominciare nei prossimi giorni e sarebbero stati compiuti su duemila bambini in sei diverse città.

Gli inglesi continuano dunque nella loro politica della massima cautela. Quando furono resi noti negli Stati Uniti i risultati della grande vaccinazione nazionale, e tutti i Paesi del mondo annunciarono entusiastici grandi iniziative sul modello americano, i medici britannici consigliarono invece prudenza e ulteriori studi ed esperimenti. Stabilirono di vaccinare per quest'anno soltanto duemila bambini fra i 6 e i 9 anni (naturalmente con il consenso dei genitori), e indi di studiare diligentemente tutte le reazioni prodotte dal vaccino: soltanto in tal modo — e con il minimo rischio — sarebbe stato possibile, secondo gli inglesi, stabilire l'assoluta innocuità del gagliardo farmaco. Contemporaneamente sarebbero continuati gli esperimenti di laboratorio da parte di quelle grandi ditte farmaceutiche britanniche che già da tempo producono vaccino tipo «Salk».

Ora, dopo le drammatiche notizie dall'America, la cautela inglese è divenuta ancora più rigorosa. La vaccinazione dei duemila bambini è stata fermata — come abbiamo detto — prima ancora che avesse inizio, e fino a quando non giungerà dagli Stati Uniti qualche rassicurante notizia il siero non uscirà dai laboratori. Inoltre alcuni esperti inglesi si recheranno in America per studiare direttamente la questione, per parlare con Salk e per visitare i laboratori delle ditte che producono il vaccino.

Questa circospezione britannica non va scambiata per ostilità nei confronti del farmaco «Salk», considerato anche qui come nel resto del mondo una mirabile vittoria della medicina. Ma gli esperti inglesi ritengono che tale sia la potenza dell'arma da esigere prima del suo impiego su vasta scala collaudi d'ogni genere: tanto per accertare che essa sia del tutto innocua per il bambino, sia per stabilire quale dei numerosi vaccini tipo «Salk», oggi esistenti, sia il migliore e offra maggiori garanzie.

Ieri pomeriggio, alla Camera dei Comuni il ministro dell'Igiene Iain Macleod, ha iniziato il dibattito dichiarando che non esiste in Inghilterra un solo flacone del vaccino prodotto dalla ditta americana Cutter, dai cui laboratori è uscito il vaccino inoculato in molti dei dodici bambini morti di poliomielite. Il Ministro ha inoltre detto che tutti i vaccini che verranno impiegati nei futuri esperimenti su bambini, in Inghilterra, saranno prima rigorosamente e ripetutamente analizzati dal «Consiglio medico delle ricerche».

Ieri, intanto, il dottor Jonas E. Salk, nel corso di una conferenza tenuta alla Società americana per le indagini cliniche, riunita ad Atlantic City, ha sottolineato l'importanza di spaziare nel tempo le inoculazioni del vaccino antipolio, in modo che l'immunizzazione ai «virus» del male possa svilupparsi gradualmente e con pienezza.

«L'efficacia del vaccino — ha detto il dr. Salk — dipende in gran parte dal periodo di tempo tra le prime due inoculazioni e la terza». Egli ha raccomandato generalmente un intervallo da due a quattro settimane fra la prima e la seconda inoculazione, e di sette a dieci settimane per la terza. L'immunizzazione così ottenuta potrebbe durare per anni.

Mario Ciriello

TRAVOLTI DA UNA FRANA IN UNA GALLERIA DEL FRIULI

Non si ode la voce dei tre sepolti vivi

Stamane alle 8 sono cessati i lamenti delle vittime - Si affievoliscono le speranze di trarre in salvo gli sventurati - Febbrile lavoro delle squadre di soccorso

Udine, martedì sera.

Dalle 8 di stamane i soccorritori degli operai rimasti sepolti vivi in seguito al franamento di una galleria non odono più i lamenti, sia pure fiochi, che i tre rimasti ancora prigionieri avevano emesso durante la notte.

Come è noto, una sciagura si è verificata nel pomeriggio di ieri nella zona del lago di Cavazzo, dove la SADE sta costruendo una serie di gallerie per lo sfruttamento delle acque del Tagliamento che, unitamente a quelle del lago, dovrebbero permettere la costruzione di nuovi impianti idroelettrici.

Qui, in una galleria profonda 725 metri, sette operai stavano lavorando allo scavo sotto la guida del capo-gruppo Giorgio Cervi di Arnaldo, di 33 anni, da Pontremoli. Due degli operai si erano ad un tratto momentaneamente staccati dal gruppo per andare a prendere delle travi, allorché hanno sentito scricchiolare l'impalcatura di legno e il capo che urlava rapidi ordini perché tutti si allontanassero di fronte al pericolo imminente. Mentre i due si precipitavano verso l'uscita della galleria e potevano così giungere all'aperto, il capo e gli altri quattro operai retrocedevano dal punto in cui stava avvenendo il cedimento. Il Cervi e i suoi compagni — Benedetto Pizzamelli di Domenico, di 20 anni, da Pontremoli; Vittorio Maier di Abramo, di Treviso, di 22 anni; Celeste De Polo di Valentino, di 26 anni, da Limena di Belluno; e Vincenzo Gioia di Nicolò, di 21 anni, da Potenza — rimanevano così prigionieri della frana.

L'allarme veniva subito dato nel cantiere e accorrevano sul posto prontamente tutti i compagni dei cinque infortunati. L'opera di soccorso veniva pertanto rapidamente avviata.

All'1,45 finalmente l'assistente Dean poteva raggiungere e trarre in salvo il Pizzamelli. Poco dopo anche il Cervi era fra i compagni della squadra di soccorso. Entrambi si reggevano in piedi, ma erano letteralmente sconvolti e nei loro occhi era ancora lo spavento. Per prima cosa hanno chiesto di fumare; poi hanno pensato ai loro compagni che erano ancora in pericolo.

Angosciosi momenti stanno attraversando coloro che tentano il salvataggio. L'estrema friabilità della roccia non permette di lavorare con quella prontezza e decisione auspicabili, per timore di provocare altre frane che comprometterebbero maggiormente le già precarie condizioni dei sepolti vivi.

I due salvati, dopo essersi rimessi dall'emozione, sono ritornati sul posto e stanno collaborando nella difficile opera di salvataggio. Da stamane un greve silenzio domina nella galleria: nessuna voce, nessun lamento si sente più: in precedenza si era udita la voce del povero Gioia.

A rendere più difficile l'opera dei soccorritori nelle prime ore di stamane una nuova frana è precipitata lateralmente immettendo nella tragica galleria altri ammassi di detriti e aumentando così il distacco con le vittime. Giova a questo punto ricordare come questa zona sia spesso soggetta a scosse telluriche e come la natura dei monti e dei colli che la circondano sia di origine morenica: l'abbondante materiale di deiezione portato dai molti corsi d'acqua della zona rende il terreno facilmente franabile.

Le speranze per portare in salvo i tre giovani lavoratori vanno sempre più attenuandosi e grande è la disperazione che domina i dirigenti e gli operai.

Un'ultima speranza?

UDINE, martedì sera.

All'ultimo momento si apprende che esiste ancora una speranza di salvezza per i tre operai. Alle ore 18 le squadre di soccorso sono riuscite a sentire ancora le voci, per quanto flebili, dei sepolti vivi. Forse in serata essi potranno essere raggiunti.

LO STUDENTE CHE FALSIFICO' I VOTI

Il bidello dell'Ateneo nega ogni complicità

Franche dichiarazioni del secondo imputato al processo di Modena: "Non conosco il Rosi nemmeno di vista„ - L'universitario non voleva sostenere gli esami perchè aveva un difetto di pronuncia

Dal nostro corrispondente

Modena, martedì sera.

Conformemente alle previsioni della vigilia, l'unico imputato presente al processo per lo scandalo dell'Università, il bidello Amelio Petocchi, accusato di concorso in corruzione e falso (lo studente Luigi Rosi, che falsificò i registri d'esame, è tuttora latitante), ha negato su tutta la linea.

Dimesso nell'abito e nel tono di voce, ma sicuro di sè, Amelio Petocchi pare una figura tratta di peso dal Cuore di De Amicis: impersona la figura del vecchio bidello di scuola, amico degli studenti, che ognuno giurerebbe essere un perfetto galantuomo e un ottimo padre di famiglia (almeno questa seconda impressione è per altro giustificata dalla realtà dei fatti, come hanno dichiarato molti testi a discarico).

— Io non conosco nemmeno di vista il Rosi — ha detto il Petocchi con una tranquillità che ha sconcertato perfino il presidente.

— Come spiega lei allora che il Rosi l'abbia accusato?

Imputato — Penso che abbia voluto salvare un altro, il suo vero complice.

Presidente — Ma chi è questo complice?

Imputato — Non ne ho idea, ma molte altre persone avrebbero potuto essere in grado di aiutarlo a penetrare nottetempo nel palazzo universitario.

L'interrogatorio del bidello si è protratto per oltre un'ora. Il presidente lo ha interpellato sulle sue mansioni all'interno dell'Ateneo, gli ha chiesto delucidazioni sull'ubicazione dei locali e degli scaffali della segreteria, gli ha richiesto notizie delle sue condizioni economiche.

Presidente — Il Rosi dice di averle dato cinquantamila lire a titolo di prestito. E' vero?

Imputato — Io vivo modestamente e il mio stipendio di cinquantamila lire mensili più le mance mi basta e me ne avanza. Se avessi avuto bisogno di denaro non mi sarei mai rivolto a uno studente, ma a qualche professore. Io godevo la stima di tutti; i professori mi incaricavano di andare a riscuotere i loro stipendi.

Presidente — Il Rosi dichiarò che la consegna dei soldi avvenne nel bar dell'Università.

Imputato — E' impossibile anche questo perchè io in quel locale non metto piede da due anni, come chiunque vi potrà confermare. Litigai due anni fa con il proprietario perchè mi faceva pagare il caffè trenta lire e non venticinque come allora facevano tutti gli altri caffè di Modena.

Esaurito l'interrogatorio dell'imputato (in precedenza era stata data lettura dei verbali di interrogatorio del Rosi dai quali si era appreso che il giovane studente aveva in un primo tempo accusato esplicitamente il Petocchi di correità e in un secondo tempo aveva sminuito la portata delle accuse dicendo di avere dato le cinquantamila lire in prestito e non come compenso per una illecita prestazione) si passa all'escussione dei primi testimoni.

Primo a salire sulla pedana è il maresciallo dei carabinieri Revello che esperì l'inchiesta. A lui il Rosi disse che aveva falsificato i verbali d'esame non perchè non avesse voglia di sobbarcarsi la fatica di studiare, ma soltanto perchè, per una forma nervosa che lo affliggeva, gli riusciva impossibile presentarsi dinanzi a una commissione esaminatrice. La favella, in simili circostanze, gli si bloccava ed egli non riusciva più a pronunciar parola. Decise quindi allo scopo di dare una soddisfazione ai genitori, di compiere la bravata.

v. m.

Spara contro il seduttore e ferisce altre tre persone

Scene di panico durante un comizio a San Severo

Foggia, martedì sera.

Solo stamane si è appreso di un grave fatto di sangue avvenuto ieri a San Severo durante un comizio celebrativo della «Festa del Lavoro». La ventunenne Maria Reale ha esploso cinque colpi di pistola contro il suo seduttore, il ventitreenne Ruggero Salsarola, che stava ascoltando l'oratore.

I proiettili hanno raggiunto, oltre al Salsarola, la ventiquattrenne Nicolina Malatesta, il quarantenne Nicola Polignano ed il trentenne Antonio Bonaventura. Un gran panico si è diffuso tra la folla e nella confusione dieci persone sono rimaste contuse. Mentre si provvedeva al trasporto dei feriti in ospedale, agenti della polizia raggiungevano la Reale e, dopo una breve colluttazione, riuscivano a disarmarla e ad arrestarla. La giovane ha dichiarato che voleva uccidere il Salsarola, rifiutatosi di sposarla. Le condizioni dei quattro feriti sono gravi.

Tragedia passionale stamane a Reggio Emilia

Un uomo di 46 anni, padre di tre figli, uccide a rivoltellate una donna di 50 anni e subito dopo si spara ad una tempia

Reggio Emilia, martedì sera.

Questa mattina verso le 8 una tragedia passionale si è avuta nella nostra città. Ne sono rimasti vittime la cinquantenne Lea Pecchini, la quale abitava in un appartamento di via Guido Panciroli 26 e il quarantaseienne Cesare Davoli, da Villa Canali, ammogliato, con tre bambini, diviso dalla moglie. Il Davoli ha esploso quattro colpi di rivoltella contro la donna; poi è sceso in strada e si è sparato ad una tempia. La donna è morta all'istante. Il Davoli è stato trasportato agonizzante all'ospedale. Egli verso le 11,30 è stato portato in sala operatoria dell'ospedale di Reggio per essere sottoposto a trapanazione del cranio.

Il Davoli aveva da tempo una relazione con la Pecchini di 50 anni (erroneamente scambiata per una nipote di cognome Lolli da alcuni inquirenti), che viveva appunto in via Panciroli col cognato Lolli e con una sorella. Stamane è salito dalla donna quasi di corsa e poi, dopo un colloquio sul cui tenore e durata ancora nulla è dato sapere, ha sparato uccidendola.

Afferrati ad una gamba e trascinati verso il fondo

Tre giovani alle prese con un grosso polipo a Portofino - Il mollusco è stato catturato

Genova, martedì sera.

Un'avventura emozionante è toccata a tre giovani genovesi che si erano recati in gita a Portofino. Costoro, Giuseppe Arboit di 14 anni, Aldo Occhipinti e Edilio Belisardi, entrambi di 16 anni, dopo essersi trattenuti nel pomeriggio a Portofino, prima di ritornare a Genova decidevano di fare un bagno. Portatisi sulla scogliera, il primo a tuffarsi in mare era l'Arboit il quale però, appena in acqua, si sentiva afferrare da qualcosa di viscido a una gamba e trascinare verso il fondo.

Alle sue grida d'aiuto accorreva l'Occhipinti che, ritenendo che il compagno fosse stato colto da malore, cercava di riportarlo sugli scogli; ma ben presto, afferrato anch'egli ad una gamba, invocava aiuto. Il Belisardi non esitava allora a gettarsi in soccorso dei due amici e, accortosi che erano stati entrambi avvinghiati da un gigantesco polipo, coraggiosamente si volgeva contro l'animale ed, afferratogli la testa, gliela torceva con tutte le sue forze. Il polipo, in seguito all'attacco del coraggioso giovane, allentava la stretta e così i tre bagnanti potevano risalire sulla scogliera.

Passato il primo momento di sgomento, i tre giovani decidevano subito di lanciarsi nuovamente in acqua per catturare l'animale che li aveva assaliti. In breve l'eccezionale polipo veniva preso, portato a terra e finito a colpi di bastone. Pesa quasi dieci chili.

Bufera di neve sui monti di Cortina

Cortina d'Ampezzo, mart. sera.

Una violentissima bufera di neve infuria da stanotte sulle montagne che racchiudono la conca di Cortina. Anche a valle la neve cade frammista a pioggia.

Al Pocol ed al Passo di Cimabanche la neve supera già i 30 centimetri ed il freddo è intenso.

Il mistero dello scolaro scomparso da Bologna

Rapito o fuggito da casa in seguito ai brutti voti?

L'undicenne avrebbe dovuto far firmare dal padre una nota di demerito - Non trovò il coraggio e forse decise di scappare - Ma la polizia non esclude l'altra ipotesi: il rapimento

Bologna, martedì sera.

Per tutta la mattinata la polizia ha cercato affannosamente il ragazzo scomparso ieri in circostanze singolari: ma dell'undicenne Remo Norelli non si è trovata la minima traccia. Indicibile è l'angoscia dei genitori: questa notte ed anche stamane la madre ha avuto diverse crisi di pianto: «Anche questo mi hanno tolto» esclamava con la voce rotta dai singhiozzi, alludendo pure alla scomparsa dell'altro figlio, il quale durante la guerra, in un bombardamento fu colpito ed ucciso da una scheggia.

E' stato rapito o è scappato perchè aveva marinato la scuola, che del resto frequentava con scarso profitto? Queste le due ipotesi che sono state attentamente vagliate dagli inquirenti. A scuola, la media dei voti era bassa e si aggirava sul 4; solo nel disegno aveva ottenuto la sufficienza. Recentemente gli era stata consegnata una nota di demerito che egli avrebbe dovuto far firmare al padre. Ma non ebbe il coraggio di informare il genitore del giudizio negativo espresso nei suoi confronti.

Queste notizie sembrano dunque convalidare la supposizione che egli abbia deciso di non fare ritorno a casa.

Ma naturalmente anche l'altra ipotesi trova elementi sui quali validamente poggiare. Anzitutto c'è la faccenda della misteriosa signora bionda, elegantissima. Costei è stata notata dal Tartarini mentre discorreva con Remo, poco lontano dalla fermata del tram di via di Corticella.

In mattinata ella era stata vista ancora nei paraggi. Nei giorni scorsi infine era entrata pure nel negozio di merceria del sig. Norelli in via Lionello Spada, dove aveva conversato con il proprietario. L'argomento era caduto più di una volta sul figlio del Norelli, e la misteriosa signora non aveva mancato di far notare che si trattava veramente di un bel ragazzo.

Vi è poi la telefonata ricevuta ieri sera alle 22 dalla signora Bomboni, la coinquilina del Norelli. Si riferisce veramente a Remo quella voce maschile che, alla domanda angosciata della Bomboni rispose: «Sì, è qui». O invece l'individuo che telefonava voleva scherzare dopo aver sbagliato numero? Va notato che ieri sera le linee telefoniche erano piuttosto disturbate: niente di più facile dunque che la signora Bomboni o lo sconosciuto interlocutore possano non aver capito bene.

Come si vede il mistero continua. L'ipotesi più probabile rimane quella che il ragazzo si sia allontanato di casa nel timore di essere rimproverato dal padre per lo scarso profitto a scuola. Ma non è da escludere nemmeno l'altra ipotesi, e cioè che Remo sia stato vittima di un rapimento. In questa eventualità il fatto assume tutte le caratteristiche proprie di certi romanzi gialli.

Ma perchè, allora, per rapire un fanciullo si sarebbe scelto il figlio di un modesto commerciante? E' difficile pensare che gli eventuali rapitori possano chiedere somme notevoli per il riscatto.

L'oscuro fine del ragazzo di Varallo Pombia

Ridotta la pena all'accusatrice del sindaco

Novara, martedì sera.

Il processo al tribunale di Novara contro Felicita Bertinotti, la zia di Varallo Pombia che ha accusato l'ex-sindaco Luigi Allera di aver causato la morte del suo nipote, il tredicenne Sandro Bertinotti, è durato stamane circa un'ora. Com'è noto la donna era imputata di ingiurie e diffamazione e di lesioni.

Il P.M. dott. Gatti ha definito quello della donna un gesto grave ed ha sostenuto che il reato di lesioni per cui era stata assolta per insufficienza di prove è sussistente. Ha perciò chiesto per la diffamazione la conferma dei tre mesi di reclusione inflitti dal pretore di Borgomanero alla Bertinotti e inoltre sei mesi di reclusione per le lesioni.

Il difensore avv. Allegra ha sostenuto che è vero avere la sua raccomandata offeso l'Allera, ma che fu questi a provocarla chiamandola pazza. Circa le lesioni il difensore ha sostenuto non essere stata la donna a sciogliere la scala sì da far cadere l'Allera.

I giudici, dopo breve permanenza in camera di consiglio, hanno emesso il verdetto: in riforma dell'appellata sentenza, la Bertinotti viene condannata, anzichè a tre mesi di reclusione, semplicemente a 30 mila lire di ammenda per il reato di ingiurie e, sempre in riforma dell'appellata sentenza, a 10 mila lire di multa per lesioni colpose lievi in luogo dell'assoluzione per insufficienza di prove.

Il mistero della scomparsa del garzone di Lombardore

Lombardore, martedì sera.

Un garzone di fattoria di Lombardore è scomparso or sono ventidue giorni. A tutt'oggi non si hanno più sue notizie. Si tratta del ventenne Mario Mazzoletti che fino alla vigilia di Pasqua era occupato presso il possidente Francesco Landini, proprietario di una cascina in quel di Predosa vicino ad Alessandria. In occasione delle feste pasquali aveva chiesto il permesso di recarsi a casa per visitare i genitori. Era partito dalla stazione di Alessandria con circa 20 mila lire in tasca e un biglietto di terza classe per Torino Porta Nuova.

I familiari, avvertiti dall'interessato, si recarono ad attenderlo ma non lo videro scendere dal convoglio.

S'è costituito il banchiere fuggitivo di Genova

Genova, martedì sera.

Si ha notizia dell'avvenuta costituzione all'autorità giudiziaria dell'ex-banchiere Giuseppe Ariccio, colpito da mandato di cattura e fuggito alcuni anni addietro da Genova. L'Ariccio si è presentato accompagnato dal suo avvocato.

Come si ricorderà, l'Ariccio era amministratore delegato del Banco di Credito Marinaro che, in seguito alle sue malefatte, dovette chiudere gli sportelli con un passivo elevato, in parte coperto dagli altri amministratori che risultarono vittime dello stesso Ariccio. A carico di questi si fa ascendere anche il trafugamento di valori che clienti del Banco avevano dato in deposito.

LA "CINQUINA„ DI RHO

"Ho mentito, non ho vinto„

La confessione di Cesira Masper al marito che già aveva pensato come impiegare i quaranta milioni

Milano, martedì sera.

Cesira Masper in De Santis, la massaia di Pero presso Rho, non ha vinto i 40 milioni al Lotto. Alle 18 di ieri sera la donna si è buttata infatti singhiozzando alle ginocchia del marito, confessando: «Ho mentito, non ho vinto un soldo». All'uomo per un attimo è mancato il respiro, poi ha risposto: «Non fa nulla, io ti posso capire».

La voce di una grossa vincita realizzata al Lotto da una donna di Pero si era diffusa in un baleno ieri mattina: si diceva che la moglie di un operaio della «Condor» avesse azzeccato una cinquina secca sulla ruota di Genova con i numeri 86 58 80 41 48. Teoricamente anzi la donna avrebbe vinto oltre mezzo miliardo di lire poichè aveva puntato 500 lire sulla ruota di Genova e 500 su tutte le ruote. Una vincita senza precedenti che il regolamento del Lotto avrebbe limitato a 40 milioni. Tale cifra avrebbe, tuttavia, risolto tutti i problemi che assillano da tempo la famiglia De Santis oriunda del Lazio, costretta a vivere in 2 metri quadrati, a dormire in cinque in un letto solo.

Venerdì scorso la signora Cesira Masper in De Santis aveva giocato al lotto i numeri che il padre morto, in sogno, le aveva indicato. Era certa della vincita e ne aveva parlato alle amiche promettendo un milione a ciascuna di loro. La domenica pomeriggio il marito partecipava ad una partita di foot-ball sul campetto di Pero, quando un amico giungeva trafelato ad annunciargli la vincita della moglie. L'uomo quasi si sentì male, non voleva credere, ma fu convinto. Mario De Santis si precipitò a casa in maglietta e mutandine a chiedere alla moglie: «E' vero?». Forse fu proprio l'ansia del marito a determinare la cosa: la moglie non trovò il coraggio di deluderlo: ma non volle mostrargli la bolletta, affermando di averle nascoste per tema di perderle. Mario De Santis non riusciva però a comprendere perchè mai la moglie non esultasse, non fosse felice come lui. Cesira Masper, infatti, più che felice era trasognata. La gente le si accalcava intorno, l'interrogava, i giornalisti le chiedevano interviste, i fotografi la circondavano. Ella, minuta, fragile, sorrideva appena con lo sguardo lontano.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 104
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
3-4 Maggio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Winston Churchill ospite a Downing Street

L'ex-Premier britannico dopo la vacanza siciliana ha fatto ritorno a Londra. Winston Churchill vuole prendere parte attiva alla campagna per le prossime elezioni politiche. Egli è sempre il «leader» del partito conservatore e gode di largo seguito fra gli inglesi. Il popolare «Winnie» è stato ospite del suo successore alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Anthony Eden, che lo aveva invitato a colazione. Lo obiettivo ha colto sir Winston mentre lascia il n. 10 di Downing Street salutato dal nuovo Premier. Sulla soglia è la signora Eden, che è nipote di Churchill.

Scontro fra vecchie automobili

Vallejo: California. Uno spettacoloso scontro fra due vecchie automobili durante una delle famose corse nelle quali i più spericolati piloti americani dànno prova della loro bravura e del loro coraggio. Qui le due auto sembrano quasi sollevarsi da terra con un movimento di danza. L'automobile di destra è guidata da Warren Bradshaw il quale a causa del tremendo urto sta per essere proiettato fuori dalla portiera (la testa del pilota è visibile sul lato esterno). Egli è stato ricoverato all'ospedale per fratture multiple.

Ora è danzatore anche il marito

In attesa che la nave salpi da Glasgow alla volta di Montreal, la giovane ballerina finlandese Brigitta Kivinienn si allena insieme al marito, il ventitreenne Gordon Marsh. Il giovane ha abbandonato il suo precedente lavoro di incettatore di legname nelle foreste di Manitoba per dedicarsi anch'egli alla danza.

Viaggio-premio a Venezia

Edda Cavaldoro, nata 28 anni or sono a Venezia, è tornata a rivedere la sua città. Sposa ad un sottufficiale americano e madre di tre bimbi, Edda Cavaldoro è stata incoronata «regina» a Hollywood per aver vinto un concorso radio-televisivo. A tutte le concorrenti veniva posta la domanda: «Se tu fossi regina che cosa desidereresti?». La risposta della donna veneziana è stata così semplice e così umana che il pubblico si è commosso: «Se io fossi regina — ha detto Edda Cavaldoro — vorrei telefonare in Italia, a casa mia». Il più lungo applauso dei presenti l'ha proclamata vincitrice ed ella ha potuto così non solo telefonare, ma recarsi a Venezia in aereo. Eccola in piazza San Marco col fratello.

Difficile salvataggio di uno squilibrato su un ponte

Un gruppo di poliziotti e operai sono riusciti a strappare alla morte uno squilibrato il quale era salito sugli alti tralicci metallici del ponte di Queensborough, a New York. Nella foto a sinistra, essi hanno raggiunto l'infelice che, avvolto in robusti sacchi legati a una corda (a destra), è stato calato giù e portato all'ospedale.